

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SULLA MORTE DI ILARIA ALPI  
E MIRAN HROVATIN**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

89.

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 LUGLIO 2005**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **CARLO TAORMINA**

**INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Comunicazioni del presidente:</b>		Schmidt Giulio (FI) .....	25, 26, 27
Taormina Carlo, <i>Presidente</i> .....	3	Sgrena Giuliana .....	3, 4, 5, 6, 7, 8 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32
<b>Esame testimoniale di Giuliana Sgrena:</b>		<b>Esame testimoniale di Vladimiro Odinzov:</b>	
Taormina Carlo, <i>Presidente</i> .....	3, 4, 5, 6, 7 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23 24, 25, 27, 28, 29, 30, 31, 32	Taormina Carlo, <i>Presidente</i> .....	32, 33, 34, 35 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48
Deiana Elettra (RC) .....	28, 29, 30	Motta Carmen (DS-U) .....	39, 46, 47
Motta Carmen (DS-U) .....	27, 28, 31	Odinzov Vladimiro ...	32, 33, 34, 35, 36, 37, 38 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48

**N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-SDI-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto-Verdi-l'Unione: Misto-VU; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Popolari-UDEUR: Misto-Pop-UDEUR; Misto-Ecologisti democratici: Misto-ED.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
CARLO TAORMINA

**La seduta comincia alle 10.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Comunicazioni del presidente.**

PRESIDENTE. Comunico che, conformemente a quanto deciso nella riunione odierna dell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, il calendario dei lavori della Commissione nella settimana dal 25 al 29 luglio 2005 si articolerà come segue:

*Mercoledì 27 luglio 2005.* Ore 20: ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi; al termine: comunicazioni del presidente; al termine: esame testimoniale di Riccardo Bocca; al termine: esame testimoniale di Mauro Maurizi; al termine: esame testimoniale di Massimo De Angelis; al termine: esame testimoniale di Francesco Borrè.

*Giovedì 28 luglio 2005.* Al termine delle votazioni a.m. dell'Assemblea: ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi; al termine: comunicazioni del presidente; al termine: esame testimoniale di Domenico Salazar.

**Esame testimoniale di Giuliana Sgrena.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame testimoniale di Giuliana Sgrena.

Le facciamo presente che è ascoltata con le forme della testimonianza e quindi,

senza bisogno che io lo sottolinei, con l'obbligo dire la verità e di rispondere alle domande del presidente e dei commissari. Può declinarci le sue generalità?

GIULIANA SGRENA. Sono Giuliana Sgrena, nata a Masera, in provincia di Verbania, il 20 dicembre 1948, residente in Roma.

PRESIDENTE. A questo punto propongo di procedere in seduta segreta. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito — La Commissione procede in seduta segreta)*

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica.

Ci parli della sua frequentazione della Somalia. Quando è cominciata? E per quali ragioni?

GIULIANA SGRENA. I tempi sono molto lontani, per cui dirò quello che ricordo. Mi sembra di esservi andata, la prima volta, nel dicembre 1992, quand'è iniziato l'intervento internazionale, ma in particolare quello italiano, e poi fino al 1994 vi sono andata diverse volte, anche se non ricordo quante. L'ultima volta fu nel 1994.

PRESIDENTE. Nel 1992, quando?

GIULIANA SGRENA. A dicembre, era la fine del 1992.

PRESIDENTE. Si è fermata per molto, oppure è stata poco tempo?

GIULIANA SGRENA. Non ricordo esattamente, però saranno state tre settimane,

fino a fine anno... era durante il mese di dicembre, saranno state tre settimane, più o meno. Mi sono fermata lì per seguire la situazione.

PRESIDENTE. Il contingente si installava allora?

GIULIANA SGRENA. Sì, arrivò a dicembre.

PRESIDENTE. E l'anno successivo si recò in Somalia? E se sì, quando?

GIULIANA SGRENA. Quando, adesso non saprei dire esattamente.

PRESIDENTE. Comunque, vi è stata nel 1993?

GIULIANA SGRENA. Sì, vi sono stata.

PRESIDENTE. Per completare il quadro cronologico: nel 1994 è stata in Somalia?

GIULIANA SGRENA. Sicuramente, vi sono stata dopo la morte...

PRESIDENTE. È stato l'ultimo anno che lei è andata in Somalia?

GIULIANA SGRENA. No, vi sono tornata nel 1998 a fare un servizio, anche se non sono stata a Mogadiscio ma a Baidoa, a Bosaso e ad Argheisa. Poi, sono tornata nel febbraio 2002 a Mogadiscio.

PRESIDENTE. E nel 1994, che è l'anno che a noi interessa in modo particolare?

GIULIANA SGRENA. Nel 1994 sono andata subito dopo aver saputo dell'uccisione di Ilaria Alpi.

PRESIDENTE. In precedenza, nel 1994, vi era andata?

GIULIANA SGRENA. Non penso, perché era marzo, però non ne sono sicura.

PRESIDENTE. E perché è andata in Somalia dopo l'uccisione di Ilaria Alpi?

GIULIANA SGRENA. Perché con Ilaria avevamo previsto di andare insieme, durante questo periodo, che era il periodo in cui v'era il ritiro del contingente italiano. In quel periodo, i militari italiani ci davano un passaggio sugli aerei militari. Perciò, avevamo chiesto loro se c'era posto (naturalmente, ci davano la disponibilità in base ai posti), ma essi ci dissero che avrebbero dato un passaggio alle televisioni ma non alla carta stampata, alla quale io appartenevo.

Contemporaneamente, si stava organizzando un viaggio in Mozambico (anche lì c'era il disarmo, quindi c'era un altro processo in atto), ed io avevo dato la mia adesione per partecipare a questo gruppo che andava in Mozambico.

Alla fine, invece, poco prima della partenza del gruppo che andava in Somalia, i militari mi dissero che eventualmente ci sarebbe stato un posto anche per me. Però, il gruppo per il Mozambico era già stato organizzato e se io non fossi andata sarebbe venuto meno il numero indispensabile per formare questo gruppo. Decisi allora di andare in Mozambico e poi, successivamente, di andare in Somalia, ritornando dal Mozambico.

PRESIDENTE. Quando avviene tutto ciò?

GIULIANA SGRENA. Nel 1994. Proprio in quel periodo.

PRESIDENTE. E quando avevate raggiunto quest'intesa con Ilaria Alpi per andare insieme?

GIULIANA SGRENA. Sempre nel 1994. Sarà stato un mese prima. Avevamo parlato di questa cosa. Ricordo che lei stava in Jugoslavia, a Belgrado, quando ne parlavamo. Poi, sono andata in Mozambico, ed ho pensato che, risalendo dal Mozambico, mi sarei fermata a Nairobi per

andare in Somalia, per vedere che cosa sarebbe successo dopo il ritiro delle truppe.

PRESIDENTE. Dunque, questa decisione di andare in Mozambico, da parte sua, è una decisione che l'autonomizza rispetto all'intesa che aveva raggiunto con Ilaria?

GIULIANA SGRENA. Sì, perché non c'era il passaggio, allora avevo detto ad Ilaria: io non ho il passaggio. Vai tu, e poi ti raggiungerò.

PRESIDENTE. Quindi, è proprio il viaggio che poi ha fatto Ilaria.

GIULIANA SGRENA. Sì, è il viaggio che Ilaria ha fatto, mentre io sono andata in Mozambico con altri colleghi. Ho saputo dell'uccisione di Ilaria mentre ero in Mozambico, a Beira.

PRESIDENTE. Lei aveva una frequentazione anche precedente, da quello che capisco, o no? O fu soltanto questa l'occasione dell'incontro?

GIULIANA SGRENA. No, eravamo state insieme altre volte in Somalia. Ci eravamo conosciute proprio grazie alla Somalia, ad amici comuni. Poi, ci vedevamo anche a Roma, a volte.

PRESIDENTE. Avete mai avuto modo di parlare dei vostri reciproci interessi, dal punto di vista professionale, naturalmente con riferimento alla Somalia, e magari con riguardo a quelle che potevano essere le interdipendenze con l'Italia?

GIULIANA SGRENA. Sì, naturalmente si parlava anche di questo. Se ne parlava anche con altri colleghi.

PRESIDENTE. Che interessi aveva manifestato Ilaria per la Somalia, e per i rapporti della Somalia con l'Italia? Questa è una domanda un po' più generale.

GIULIANA SGRENA. Erano interessi che avevamo un po' tutti, sui rapporti con la cooperazione, sul traffico di armi, che si sapeva che c'era. Si parlava in generale. Non conosco dettagli particolari.

PRESIDENTE. Ma Ilaria che cosa le diceva? C'è una concomitanza temporale: la presenza del contingente italiano in Somalia. E questa è anche la ragione ufficiale per la quale Ilaria Alpi vi si reca, almeno per quello che noi abbiamo accertato.

GIULIANA SGRENA. Tutti noi eravamo un po' legati a questa presenza italiana.

PRESIDENTE. Come RAI, la ragione della partenza di quest'ultimo viaggio è stata quella addirittura del ritorno del contingente italiano. Ma questa situazione occasionale poteva ben legarsi con altro tipo di interessi che un giornalista può e deve coltivare. Allora, le chiedo: Ilaria Alpi le ha mai fatto riferimento, quando avete parlato dell'eventualità di andare insieme in Somalia, ad obiettivi specifici, particolari, di interesse giornalistico-investigativo?

GIULIANA SGRENA. Non in quest'occasione, anche perché avevamo discusso del nostro viaggio mentre io stavo a Roma e lei stava a Belgrado, poi, in genere, non è che si parlasse di queste cose al telefono, magari.

PRESIDENTE. Poi, però, vi siete viste, a Roma?

GIULIANA SGRENA. Prima di quella partenza non ci siamo viste, perché io sono partita prima per il Mozambico.

PRESIDENTE. E tutto questo interesse per la cooperazione? Quando parliamo di cooperazione parliamo di malacooperazione, e quando parliamo di rifiuti o di armi, parliamo di traffico illecito di questi materiali. Quanto tempo prima, rispetto a

questo intento di intesa, poi non raggiunta, ne ha parlato con Ilaria Alpi? L'anno precedente? Poco tempo prima?

GIULIANA SGRENA. Se ne parlava spesso, perché era un argomento di conversazione tra noi giornalisti.

PRESIDENTE. Le ha mai detto qualcosa di specifico?

GIULIANA SGRENA. Non mi ha parlato di un progetto specifico.

PRESIDENTE. Per esempio, le ha mai parlato di alcuni dati dei quali lei, Ilaria, era in possesso, a proposito della malaspesa dei soldi della cooperazione italiana?

GIULIANA SGRENA. Di cose sue, specifiche, non mi ha parlato.

PRESIDENTE. Abbiamo rintracciato un appunto nel quale Ilaria annota un particolare specifico, che le mostreremo. Quando parliamo di Somalia, parliamo sempre di Mogadiscio, per quello che la riguarda?

GIULIANA SGRENA. No. Adesso è complicato ricostruire tutte le volte che sono andata. Avrei dovuto avere più tempo.

PRESIDENTE. Lei è stata solo a Mogadiscio, in Somalia?

GIULIANA SGRENA. No, non sono stata solo a Mogadiscio. In quel periodo andavamo anche in altre zone. Sono stata a Baidoa, sono stata a Merca.

PRESIDENTE. È andata a Bosaso?

GIULIANA SGRENA. Non in quel periodo. Ci sono andata nel 1998.

PRESIDENTE. Invece, nel 1994, quando sareste dovute andare insieme, sareste dovute andare a Mogadiscio?

GIULIANA SGRENA. Sì.

PRESIDENTE. L'accordo era per Mogadiscio.

GIULIANA SGRENA. Come prima tappa si andava sempre a Mogadiscio, poi da lì si vedeva se si riuscivano a fare altre cose. In quel periodo era molto complicato.

PRESIDENTE. In questi colloqui, Ilaria Alpi le ha detto se aveva interesse o intenzione di andare in determinate o specifiche località, al di là di Mogadiscio, come punto di arrivo, come piattaforma, rispetto ad eventuali altre destinazioni?

GIULIANA SGRENA. In questo caso non ne abbiamo proprio discusso, perché non era neanche abitudine discuterne per telefono. Di solito, se ne parlava quando eravamo sul posto.

PRESIDENTE. Quando lei è stata a Mogadiscio, ha assunto delle cautele per la tutela della sua sicurezza? Ricorda se c'erano delle modalità?

GIULIANA SGRENA. Eravamo più o meno scortate, quando si usciva.

PRESIDENTE. Chi pensava a queste scorte? Chi ve le procurava?

GIULIANA SGRENA. Avevamo delle conoscenze sul posto, e quindi in base all'autista che si prendeva ci si procurava una scorta. Io avevo una scorta minima. Di solito avevo un'autista più un'altra persona. Essendo della carta stampata, per me non era complicato come per le televisioni, che avevano fotografi e telecamere. Per loro era molto più complicato andare in giro. Io potevo mimetizzarmi molto più facilmente.

PRESIDENTE. Chi erano le persone alle quali facevate riferimento per l'individuazione del personale di scorta?

GIULIANA SGRENA. All'inizio, la prima volta che siamo andati a Mogadiscio, eravamo tutti ospitati nella sede della cooperazione italiana perché non c'erano posti accessibili, quindi eravamo tutti accampati lì. Poi, sono arrivati i militari, e pure i militari si sono messi lì (una parte dei militari). Lì c'erano dei loro conoscenti che poi ci procuravano sia le macchine che le relative scorte.

PRESIDENTE. Non ricorda qualche nome? Ha conosciuto Giancarlo Marocchino?

GIULIANA SGRENA. Sì.

PRESIDENTE. Quando?

GIULIANA SGRENA. L'ho conosciuto perché anche lui bazzicava la sede della cooperazione in quel periodo. Non l'ho mai frequentato, ma sapevo chi era.

PRESIDENTE. Quando l'ha conosciuto, qualcuno gliel'ha presentato?

GIULIANA SGRENA. No, non me l'hanno presentato.

PRESIDENTE. Quindi, lei non ha mai trattato Giancarlo Marocchino?

GIULIANA SGRENA. Sono andata una volta sola a casa sua, quando sono tornata dopo l'uccisione di Ilaria Alpi, non sono mai andata prima. Molti lo frequentavano. Abitavano anche a casa sua, a volte, quando non c'era posto da altre parti, ma io non sono mai andata, forse perché le mie disponibilità erano più limitate rispetto ad altri giornalisti.

PRESIDENTE. Perché? Per andare da Marocchino ci volevano delle particolari disponibilità?

GIULIANA SGRENA. No, ma per esempio lui era uno che ti poteva anticipare dei soldi e cose di questo genere, ma erano cose che io non facevo, oppure ti poteva

procurare delle cose particolari, insomma... che erano degli optional a Mogadiscio.

PRESIDENTE. E sa se Ilaria Alpi frequentasse l'abitazione di Marocchino o, comunque, Marocchino?

GIULIANA SGRENA. Non so se lo frequentò in modo particolare, ma ricordo che una volta ha abitato da lui.

PRESIDENTE. Perché lo ricorda?

GIULIANA SGRENA. Non c'era molto a Mogadiscio...

PRESIDENTE. Chi gliel'ha detto? L'ha visto lei o gliel'ha detto qualcuno?

GIULIANA SGRENA. Lo sapevo perché eravamo a Mogadiscio nello stesso periodo.

PRESIDENTE. Parliamo del 1993.

GIULIANA SGRENA. Sì, doveva essere il 1993. Ero ospitata da Benni, dell'Ansa.

PRESIDENTE. All'hotel Hamana?

GIULIANA SGRENA. No, lui aveva affittato una casa.

PRESIDENTE. Dov'era questa casa?

GIULIANA SGRENA. Non era molto lontano dalla sede della cooperazione, dove eravamo stati prima, però non saprei darle un indirizzo esatto. Comunque, era a Mogadiscio sud.

PRESIDENTE. Ricorda di essersi recata in Somalia con Ilaria Alpi nel maggio 1993?

GIULIANA SGRENA. Adesso non ricordo, ma può essere, perché abbiamo fatto dei viaggi insieme. Sì, alcune volte siamo partite insieme.

PRESIDENTE. Lei ha detto: alloggiava. Che significa alloggiare nella casa di Marrochino?

GIULIANA SGRENA. Significa abitare.

PRESIDENTE. Abitare proprio?

GIULIANA SGRENA. Sì, lui affittava delle camere.

PRESIDENTE. Può essere stata una presenza occasionale, quella che le risulta?

GIULIANA SGRENA. Sì, perché ogni tanto si arrivava lì, si cercava un posto dove stare, si chiedeva chi aveva delle stanze disponibili — può darsi che non ce ne fossero altre in alcuni momenti — e lui aveva delle stanze che affittava.

PRESIDENTE. Alloggiare quindi significa...

GIULIANA SGRENA. Affittare una camera. Almeno io lo intendo in questo modo. Molti stavano da lui.

PRESIDENTE. Lo sappiamo. È una sua consapevolezza personale, diretta, oppure gliel'ha raccontato qualcuno, che Ilaria Alpi alloggiasse nelle pertinenze di Marrochino?

GIULIANA SGRENA. No, una volta lei mi ha detto che siccome non c'era posto dove stavo io, che aveva trovato una camera lì... ma non c'era niente di strano, succedeva a molti che quando non c'era posto da una parte si cercasse posto da un'altra parte.

PRESIDENTE. A lei, però, non è mai capitato.

GIULIANA SGRENA. No.

PRESIDENTE. Le mostro questo documento manoscritto di Ilaria (*Mostra un documento*), tornando alla domanda che le ho fatto prima. Leggo: « 1.400 miliardi di

lire. Dov'è finita questa impressionante mole di denaro? Alcune opere come la concerchia o il nuovo mattatoio di Mogadiscio sono semplicemente inattivi. I coinvolgimenti con la Somalia di Barre, prima, e poi... » — e ancora — « Adesso le accuse non sono finite. ».

Di questo particolare, dei 1.400 miliardi di lire che sarebbero stati — diciamo così — rapinati, nell'ambito dei contributi di cooperazione italiana, le ha mai parlato Ilaria Alpi?

GIULIANA SGRENA. Questo fatto specifico non lo ricordo. Si parlava però, in quel periodo, dello scandalo della cooperazione. Non mi ha parlato, però, di dati specifici.

PRESIDENTE. E di queste opere, della concerchia e del mattatoio, le ha mai parlato?

GIULIANA SGRENA. Del mattatoio si sapeva che era uno scandalo. Tra l'altro aveva provocato l'arrivo degli squali a Mogadiscio, perché il mattatoio era stato fatto in piena città. Infatti, mentre prima gli squali non si avvicinavano alla sponda, il mattatoio che versava direttamente il sangue nel mare aveva fatto avvicinare gli squali. In quel periodo, quindi, la costa era invasa dagli squali. Il mattatoio era stato chiuso, ma nel frattempo gli squali si erano abituati a venire lì a cercare il sangue o pezzi di carne, per cui continuavano a venire. Spesso, qualcuno che frequentava la spiaggia di Mogadiscio ci rimetteva la pelle.

PRESIDENTE. Quindi, era un fatto noto.

GIULIANA SGRENA. Sì, molto noto.

PRESIDENTE. E della concerchia ci può dare qualche dato ulteriore?

GIULIANA SGRENA. No. Però queste erano tutte cose notorie. Peraltro furono chiusi.

Ora, di quella cifra non ho mai parlato con lei, comunque non ricordo quali fossero le cifre che giravano in quel tempo, perché è passato molto tempo.

PRESIDENTE. Annotazioni di questo genere appartenevano alle normali cognizioni di un giornalista d'inchiesta, oppure rappresentavano un risultato?

GIULIANA SGRENA. La cifra francamente non so se fosse stata scoperta da lei. Del resto si parlava.

PRESIDENTE. Non erano scoperte, insomma.

GIULIANA SGRENA. Queste cose, purtroppo, si sapevano.

PRESIDENTE. Lei arriva a Nairobi, per quello che ne sappiamo, il 26 marzo 1994. Il 20 marzo muore Ilaria Alpi. Lei dov'era il 20 marzo?

GIULIANA SGRENA. A Beira.

PRESIDENTE. Lì ha saputo dell'uccisione di Ilaria Alpi?

GIULIANA SGRENA. Sì. Era domenica. Facevo parte di un gruppo di giornalisti ospiti di una società italiana di cui non ricordo il nome. Siccome in quel periodo non c'erano cellulari e satellitari, avevano lasciato aperta la porta di un ufficio nel caso ci fosse qualche emergenza o necessità di un telefono. Ad un certo punto, di pomeriggio, sono passata avanti a quella stanza, ho sentito squillare il telefono, e ho risposto. Era il mio capo servizio che mi diceva che a Mogadiscio avevano ucciso Ilaria Alpi.

PRESIDENTE. Quindi, se le dico che poi il 26 marzo lei raggiunge Nairobi, è una data possibile?

GIULIANA SGRENA. Sì, è possibile. Anche perché questa cosa aveva colpito moltissimo me ed un collega, che eravamo amici di Ilaria.

PRESIDENTE. Andò sola a Nairobi?

GIULIANA SGRENA. No.

PRESIDENTE. Con chi andò?

GIULIANA SGRENA. Dissi subito che volevo andare a Mogadiscio, e un collega de *Il Sole-24 Ore*...

PRESIDENTE. Perché volevate andare a Mogadiscio?

GIULIANA SGRENA. Volevamo sapere. Fu un fatto emotivo. Il fatto ci aveva preso molto, ci aveva sconvolto. Perciò abbiamo detto: andiamo a Mogadiscio.

Non era facile partire da Beira e andare a Mogadiscio. Con un collega de *Il Sole-24 Ore*, la mattina dopo abbiamo trovato per caso un volo che da Beira andava a Maputo. Da Maputo siamo andati a Johannesburg. A Johannesburg non abbiamo trovato la coincidenza, per cui abbiamo dormito lì. Poi, siamo andati a Nairobi.

A Nairobi bisognava trovare un passaggio, perché non c'erano i voli per Mogadiscio, e quindi siamo riusciti a trovare un passaggio su un volo (non so se fosse dell'ONU), previsto per due giorni dopo. Nel frattempo, a Nairobi, si tenevano delle riunioni dei vari leader somali. Dopo aver trovato questo passaggio, la sera prima della partenza (la mattina dovevamo partire molto presto, e ci eravamo organizzati in modo che ci venissero a prendere all'aeroporto di Mogadiscio), alle due di notte, questo collega mi disse che il suo giornale gli aveva vietato di andare a Mogadiscio perché era troppo pericoloso.

A quel punto, siccome sapevo che voleva partire per Mogadiscio anche Remigio Benni, dell'ANSA, non sono più partita da sola (effettivamente era molto pericoloso), l'ho aspettato, e sono partita due giorni dopo con lui e con Vladimiro Odinzov, di *Repubblica*.

PRESIDENTE. Da Nairobi?

GIULIANA SGRENA. Sì.

PRESIDENTE. E Casamenti dove l'avete incontrato?

GIULIANA SGRENA. A Nairobi.

PRESIDENTE. Anche lui è venuto?

GIULIANA SGRENA. No. Lui stava tornando da Bosaso.

PRESIDENTE. Che cosa ha riferito Casamenti a voi, o a lei (non so se c'era anche Odinzov presente a questi colloqui), a proposito dell'uccisione di Ilaria Alpi?

GIULIANA SGRENA. Mi ha detto che erano stati insieme. Sia io che Ilaria eravamo amiche di Valentino Casamenti. Più volte avevamo pensato di andare a Bosaso. Lui lavorava per la cooperazione, e ci aveva dato una mano quando eravamo arrivate a Mogadiscio, la prima volta. Poi, era andato a Bosaso, e ci aveva detto che se volevamo andare lì potevamo farlo.

Quando l'ho incontrato, mi ha detto che era stato molto contento che Ilaria fosse stata lì, a Bosaso, e che erano stati una giornata al mare.

PRESIDENTE. Casamenti riferì a lei che Ilaria era andata a Bosaso?

GIULIANA SGRENA. Perché erano stati insieme a Bosaso.

PRESIDENTE. Dunque, Casamenti Ilaria Alpi e Miran Hrovatin si erano incontrati a Bosaso?

GIULIANA SGRENA. Sì. Ed era stata sua ospite. Casamenti mi ha detto che quando Ilaria è arrivata a Bosaso, lui non c'era. Poi, per fortuna, lui è arrivato il giorno dopo quindi — così mi ha detto — hanno potuto passare una giornata insieme al mare, in quanto tale giornata coincideva con uno sciopero della RAI; così mi sembra di ricordare.

PRESIDENTE. Casamenti le ha detto che cosa ha fatto Ilaria Alpi a Bosaso? Le

ha detto se Ilaria gli riferì la ragione per la quale si era recata a Bosaso o che cosa avesse fatto in quella città?

GIULIANA SGRENA. Non in particolare. Ricordo che quel giorno in cui sono stati insieme, sono andati al mare, approfittando appunto di questa situazione. Non mi ha detto qualcosa in particolare su quel che hanno fatto. Avevano parlato di quel che lei aveva fatto, ma non ricordo nello specifico che cosa lei gli avesse detto al riguardo.

PRESIDENTE. Non ricorda o non le è stato detto?

GIULIANA SGRENA. Non so, sono passati tanti anni. Quando me lo hanno chiesto la prima volta, forse, ricordavo di più. Poi, siccome in questi giorni non sto andando al giornale, non sono stata a tirar fuori tutte le cose...

PRESIDENTE. Casamenti le parlò di un'intervista fatta dalla Alpi al cosiddetto sultano di Bosaso?

GIULIANA SGRENA. Non ricordo. Poi quest'intervista l'abbiamo vista tutti, quindi potrei dire che me lo ha detto, invece magari non è così.

PRESIDENTE. Non ricorda?

GIULIANA SGRENA. Non mi ricordo. Sinceramente adesso non saprei se...

ELETTRA DEIANA. Può darsi che i suoi ricordi si sovrappongano.

GIULIANA SGRENA. Appunto, si sovrappongono. Se fosse stata una cosa non vista... non me lo ricordo.

PRESIDENTE. Casamenti le parlò anche di un volo che Ilaria Alpi e Miran Hrovatin avevano perso?

GIULIANA SGRENA. Sì.

PRESIDENTE. Lo ricorda con precisione?

GIULIANA SGRENA. Questo sì, perché mi aveva detto che, grazie al fatto che lei aveva perso l'aereo, avevano potuto incontrarsi. Lui era arrivato con l'aereo che Ilaria aveva perso.

PRESIDENTE. Quale volo era stato perso da Ilaria?

GIULIANA SGRENA. Ilaria aveva perso un aereo per Mogadiscio; e Valentino, che non era a Bosaso il giorno in cui è arrivata Ilaria, è arrivato il giorno dopo, evidentemente con quell'aereo. Infatti — questo me lo ricordo — mi ha detto: grazie al fatto che lei ha perso l'aereo, ci siamo potuti vedere a Bosaso.

PRESIDENTE. Dopo aver perso l'aereo, che cosa ha fatto Ilaria? È rimasta a Bosaso?

GIULIANA SGRENA. Sì.

PRESIDENTE. Glielo ha riferito il Casamenti?

GIULIANA SGRENA. Sempre Casamenti, sì. D'altra parte, non c'erano molti altri mezzi, se si perdeva l'aereo.

PRESIDENTE. Da Casamenti ha saputo di particolari interessi di Ilaria Alpi per determinati oggetti d'indagine? Le ha parlato di attività svolte dalla giornalista a Bosaso, con riferimento a particolari oggetti d'indagine?

GIULIANA SGRENA. No, non mi ricordo.

PRESIDENTE. Ricorda se Casamenti le disse come passarono Ilaria Alpi e Miran Hrovatin quelle giornate, dopo aver perso l'aereo a Bosaso?

GIULIANA SGRENA. Sì, ricordo che quel giorno l'hanno passato non lavorando bensì andando al mare. Lei ha detto di

essere molto contenta, perché finalmente aveva un giorno libero, grazie allo sciopero della RAI. Visto che la RAI era in sciopero, lei quel giorno non doveva mandare un servizio, quindi poteva permettersi un giorno libero. E visto che c'era Valentino, che era un nostro amico, quella era un'occasione per stare insieme.

PRESIDENTE. Le risulta, per averglielo detto Casamenti, che Ilaria Alpi fosse preoccupata perché doveva mandare un servizio alla RAI?

GIULIANA SGRENA. No.

PRESIDENTE. Come si intreccia questo sciopero con le consapevolezza che le ha trasferito Casamenti?

GIULIANA SGRENA. Non capisco la domanda.

PRESIDENTE. Lei ha detto che Casamenti le riferì che Ilaria Alpi rimase a Bosaso, anche in relazione al fatto che c'era uno sciopero della RAI.

GIULIANA SGRENA. Ilaria è rimasta a Bosaso perché aveva perso l'aereo. Dopo di che, questa giornata era coincisa col fatto che alla RAI c'era uno sciopero — adesso non ricordo esattamente — e allora lei disse: « Sono contenta, approfitto della giornata, visto che non ho urgenze per la RAI, così possiamo passare un giorno insieme, al mare »...

PRESIDENTE. Quindi, lo sciopero è la causa della non urgenza.

GIULIANA SGRENA. Lo sciopero è la causa della non urgenza di fare delle cose, però Valentino mi ha detto di aver avuto la sensazione che lei non fosse preoccupata per qualcosa. Lei non gli ha comunicato una preoccupazione.

PRESIDENTE. Né gli ha comunicato — per quel che le ha detto Casamenti — una sua preoccupazione perché sarebbe dovuto andare in onda un servizio?

GIULIANA SGRENA. No.

PRESIDENTE. Secondo le nostre risultanze, il viaggio che lei ha fatto a cominciare dal 26 marzo, partendo da Nairobi e giungendo a Mogadiscio, fu utilizzato per svolgere alcuni accertamenti. Chi fece tali accertamenti, oltre lei?

GIULIANA SGRENA. Io, Benni e Odinzov.

PRESIDENTE. In che cosa consistettero tali accertamenti?

GIULIANA SGRENA. Chiamiamoli « accertamenti », comunque siamo andati lì, abbiamo cercato di sapere che cosa era successo, parlando con persone che conoscevamo.

PRESIDENTE. La prima persona da voi incontrata è stato il proprietario della macchina?

GIULIANA SGRENA. Penso di sì.

PRESIDENTE. Ricorda il nome?

GIULIANA SGRENA. Ci sto pensando, non so...

PRESIDENTE. Va bene, non ha importanza. Come siete arrivati al proprietario dell'auto?

GIULIANA SGRENA. Lo conoscevamo molto bene perché di solito usavo quella macchina con quell'autista, in quanto era una macchina piccola, un piccolo *pick-up*; di solito lo usavo io, con quell'autista. Quindi, conoscevamo il proprietario, che peraltro aveva molte altre macchine e che in quel momento, siccome gli avevano sparato da un elicottero, stava a casa, infermo, con una gamba spapolata.

PRESIDENTE. Era a casa sua o era ospite altrove?

GIULIANA SGRENA. Non lo so, perché io non ero mai andata a casa sua, prima.

PRESIDENTE. Lei dove andava, per prendere la macchina?

GIULIANA SGRENA. Era lui a venire da noi; di solito, frequentava la cooperazione oppure i posti dove noi stavamo. Loro erano soliti venire da noi, non capitava mai che fossimo noi ad andare a cercare loro, in quanto sapevano benissimo dove stavamo: o in albergo, oppure...

PRESIDENTE. Ci parlò da sola?

GIULIANA SGRENA. No.

PRESIDENTE. Eravate tutti e tre?

GIULIANA SGRENA. Sì.

PRESIDENTE. Ci parlaste e vi confermò che quella era l'auto?

GIULIANA SGRENA. Sì, e ci ha detto anche dove potevamo vederla.

PRESIDENTE. Ricorda dove ha visto la macchina?

GIULIANA SGRENA. L'ho vista in un posto; dicevano che doveva essere il posto di un meccanico.

PRESIDENTE. A Mogadiscio nord o a Mogadiscio sud?

GIULIANA SGRENA. Non me lo ricordo.

PRESIDENTE. Localizziamo il nord e il sud in questo modo: l'hotel Hamana è a nord, il Sahafi è a sud.

GIULIANA SGRENA. Oltre a questo, il problema è che c'era una linea verde.

PRESIDENTE. E rispetto alla linea verde?

GIULIANA SGRENA. Non me lo ricordo, sinceramente.

PRESIDENTE. Era un'autorimessa? Un garage?

GIULIANA SGRENA. Sì, l'abbiamo vista in un cortile.

PRESIDENTE. Nel cortile di un caseggiato?

GIULIANA SGRENA. Sì, doveva essere...

PRESIDENTE. Una villa?

GIULIANA SGRENA. No, non era una villa. Doveva essere, in effetti, una specie di garage, però la macchina era fuori, quindi noi non siamo entrati nell'edificio.

PRESIDENTE. La macchina, comunque, l'avete vista con i vostri occhi?

GIULIANA SGRENA. Sì.

PRESIDENTE. Era accantonata, nascosta o altro? Che impressione ne avete tratto?

GIULIANA SGRENA. Non era nascosta, era nel cortile di quella che doveva essere una specie di officina, però noi non siamo entrati; io non sono entrata, quindi non so se dentro veramente fosse un'officina...

PRESIDENTE. Comunque, immagino che la macchina non fosse stata più utilizzata dal giorno in cui si erano svolti i fatti.

GIULIANA SGRENA. Non era stata più utilizzata ed era crivellata di colpi.

PRESIDENTE. Ha pensato che quella potesse essere una forma di occultamento?

GIULIANA SGRENA. Della macchina? No, se avessero voluto occultarla l'avrebbero messa dentro, invece era all'aperto. Se si passava nella strada vicino, la si poteva vedere.

PRESIDENTE. Ce la può descrivere? Adesso le saranno mostrate alcune fotografie.

GIULIANA SGRENA. Purtroppo, è passato molto tempo.

PRESIDENTE. Non si preoccupi, ricostruiamo le cose anche attraverso le dichiarazioni che lei ha già fatto. Ci servono solo alcune precisazioni. Le mostro (*Mostra alcune fotografie*) alcune fotografie in modo tale che lei, nei limiti del possibile, ci possa dire qualcosa.

GIULIANA SGRENA. Ecco, questo è il cofano. Mi ricordo che c'erano dei colpi anche qui sopra.

PRESIDENTE. L'ufficio dà atto che viene mostrato alla teste il dossier « B », filmato TV Svizzera del 20 marzo 1994.

L'auto riprodotta nella foto in alto, a pagina 1, è quella da lei usata in diverse circostanze nonché quella da lei visionata nei locali in precedenza descritti?

GIULIANA SGRENA. Mi sembra di sì. Ricordo alcune cose, in particolare. Ricordo questo colpo.

PRESIDENTE. Si dà atto che la teste risponde affermativamente, indicando anche alcuni punti da cui emerge la presenza di possibili fori di proiettile.

Questo è l'interno. Quando lei vide la macchina la trovò ancora con il parabrezza infranto oppure ricorda se fosse stata già sistemata?

GIULIANA SGRENA. No, non era stata sistemata.

PRESIDENTE. Le parti interne le ha visionate?

GIULIANA SGRENA. Non con particolare...

PRESIDENTE. E, se sì, le foto numero 3, 4 e 5 le indicano una corrispondenza?

GIULIANA SGRENA. Qui non trovo niente di particolare, quindi non mi ricordo. Se non c'è niente di particolare, non ricordo. Non ricordo, francamente, se ci fossero ancora i vetri. Ci eravamo concentrati soprattutto sui proiettili, sui fori dei proiettili.

PRESIDENTE. Va bene, vediamo le foto relative ai fori dei proiettili. Le mostro una serie di fotografie. Ricorda di aver visto i fori dei proiettili che sono visibili in queste fotografie?

GIULIANA SGRENA. Questi li ricordo, sì.

PRESIDENTE. Si dà atto che, mostrate alla teste le fotografie nn. 10 e 11, nelle quali è fotografato in particolare un foro longitudinale rispetto al cofano, questa dichiara di aver personalmente constatato tale particolare in occasione della visione dell'auto.

Mostratale la foto numero 13 e chiedo se abbia potuto constatare all'interno dell'auto, sulla copertina dei sedili, i fori che sono indicati nelle foto stesse, dichiara di aver personalmente constatato la presenza di tali fori.

Mostratale la foto numero 14 — in cui è riprodotto il foro sul lunotto posteriore —, riconosce di averlo personalmente constatato.

Con riferimento alla fotografia numero 18 — nella quale è fotografato un foro all'altezza della porta anteriore destra del veicolo —, chiedo se abbia preso visione di tale foro in occasione del sopralluogo, risponde affermativamente.

Con riferimento alla fotografia numero 20 — ove è riprodotto il foro sulla parte alta del tetto dell'auto — e chiedo se abbia preso visione di tale particolare, risponde affermativamente.

Mostratale la fotografia numero 23 — con riferimento al foro al di sopra del tettuccio e sul tubo segnalato da vari colori — dichiara di averlo personalmente visionato nell'occasione già indicata.

Torniamo al colloquio con il proprietario dell'auto. Che cosa le disse costui, in

termini di consapevolezza attorno a quel che poteva essere accaduto in occasione dell'uccisione dei due giornalisti italiani? Le ricordo che il proprietario si chiamava Yusuf.

GIULIANA SGRENA. Yusuf, esatto. A parte aver espresso il suo dispiacere e le condoglianze, l'unica frase che mi ricordo e che mi ha colpito è questa: «Io gliel'ho sempre detto di non sparare, perché è più pericoloso se la scorta spara e se ti trovi di fronte a qualcuno che ti vuol sparare». Dal che io ho dedotto che anche la scorta avesse sparato. Questa è l'unica cosa che mi ricordo, che mi è rimasta impressa.

PRESIDENTE. Signora, in una dichiarazione resa precedentemente alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla cooperazione e in un documento — che le leggeremo, per chiederle conferma che provenga da lei —, lei ha affermato che Yusuf avrebbe detto a lei, a Benni e ad Odinzov: «Io dico sempre ai ragazzi di scorta: non sparate per primi». Conferma questa dichiarazione?

GIULIANA SGRENA. Sì.

PRESIDENTE. In quale contesto viene fatta questa affermazione da parte di Yusuf?

GIULIANA SGRENA. Stavamo parlando, stavamo cercando di capire che cosa fosse successo, e lui ci ha detto questa cosa. Però, ha detto di non sapere esattamente cosa fosse successo e che neanche lui era riuscito a spiegarcelo.

PRESIDENTE. A chi lo ha detto?

GIULIANA SGRENA. A noi. Ha detto che raccomandava sempre ai suoi autisti e alle relative scorte, comunque, di non sparare mai per primi, in quanto era rischioso.

PRESIDENTE. Questa puntualizzazione nasceva da un discorso nel quale si parlava della possibilità che fosse stato l'uno o l'altro a sparare per primo?

GIULIANA SGRENA. No, lui non ha fatto questo riferimento.

PRESIDENTE. E voi?

GIULIANA SGRENA. Io ho pensato che potesse essere riferito anche...

PRESIDENTE. Lei lo ha pensato ma io le chiedo se, nel colloquio che avete avuto, questa frase sia stata — diciamo così — una voce dal sen fuggita oppure se fosse inquadrata in vostre domande per sapere, ad esempio, chi avesse sparato per primo.

GIULIANA SGRENA. Lui non ci ha detto esplicitamente che...

PRESIDENTE. Ma le domande da parte vostra c'erano?

GIULIANA SGRENA. Le domande da parte nostra c'erano, però lui ha detto di non sapere niente di preciso, poi ha aggiunto questa cosa.

PRESIDENTE. Le ho fatto questa domanda perché l'affermazione di Yusuf, per quel che ho capito, non ha trovato conferma negli approfondimenti che voi avete fatto successivamente.

Successivamente, avete parlato anche con l'autista e con l'uomo di scorta di Ilaria Alpi?

GIULIANA SGRENA. Io non ho parlato direttamente con l'uomo della scorta.

PRESIDENTE. Con chi ha parlato?

GIULIANA SGRENA. Ho parlato con amiche di Ilaria, eccetera. Con questi hanno parlato di più Benni e Odinzov.

PRESIDENTE. Con le amiche di Ilaria, lei ha parlato di queste cose?

GIULIANA SGRENA. Con un'amica di Ilaria, soprattutto, che era anche amica mia.

PRESIDENTE. Chi era?

GIULIANA SGRENA. Starlin, quella che poi è stata uccisa.

PRESIDENTE. E che cosa le disse la Starlin?

GIULIANA SGRENA. Aveva cercato, anche lei, di sentire in giro e di sapere quali potessero essere le motivazioni, cosa potesse essere successo. E mi ha raccontato che in quei giorni c'era molta ostilità nei confronti degli italiani per voci varie che erano circolate...

PRESIDENTE. Su che cosa?

GIULIANA SGRENA. Sul comportamento degli italiani. C'erano state anche rivelazioni di casi di stupri, eccetera, nonché di maltrattamenti di prigionieri. Lei aveva sentito queste voci. Anche lei cercava di capire che cosa potesse essere successo; essendo amica di Ilaria, la cosa l'aveva sconvolta. Noi andavamo spesso a casa sua.

PRESIDENTE. I suoi due colleghi Benni e Odinzov, come lei ha detto, parlarono con l'uomo della scorta e con l'autista. Lei non ha parlato con queste due persone?

GIULIANA SGRENA. Io non ci ho parlato direttamente.

PRESIDENTE. E cosa le hanno riferito Odinzov e Benni?

GIULIANA SGRENA. Non mi hanno riferito esattamente il colloquio. Mi hanno detto di averci parlato, ma non ricordo esattamente.

PRESIDENTE. Nelle dichiarazioni rese davanti alla Commissione d'inchiesta sulla cooperazione e nel documento che in seguito le leggerò, lei riferisce quanto le sarebbe stato detto dai giornalisti Benni e Odinzov: «Il ragazzo di scorta era terrorizzato; ambedue affermarono che gli assalitori avevano sparato per primi; due di loro scesero dalla Land Rover blu e co-

minciarono a sparare, mentre altri spararono dalla macchina. Uno degli assalitori aveva la divisa da poliziotto, ma quelle si trovavano facilmente».

Questo sarebbe quanto a lei riferito da Odinzov e da Benni. Ne ha ricordo, in questo momento?

GIULIANA SGRENA. Grosso modo sì, però adesso non ricordo esattamente le parole che mi hanno detto.

PRESIDENTE. Quindi, che a sparare per primi sarebbero stati gli uomini della scorta di Ilaria non è stato un suo pensiero.

GIULIANA SGRENA. Il mio pensiero era una deduzione da quel che aveva detto il padrone della macchina. Il fatto che lui avesse ritenuto, in quel momento, di doverci dire che aveva sempre detto di non sparare per primi forse derivava da un suo timore che loro avessero potuto sparare, presi dalla paura.

Dopo di che, l'autista e soprattutto la scorta... sì, mi ricordo che ha detto che lui non aveva sparato per primo. E che gli altri fossero sei o sette, peraltro, lo raccontavano anche altri, all'hotel Hamana. Ora non ricordo se me lo hanno detto i giornalisti, i quali avevano parlato con la scorta, oppure se c'erano altre persone all'Hamana che avevano raccontato queste cose.

PRESIDENTE. Stavamo parlando delle possibili causali che le sarebbero state indicate da Starlin. Lei ha parlato solo con Starlin o anche con altri, a proposito delle possibili ragioni dell'uccisione dei due giornalisti? Se sì, con chi? E che cosa le è stato detto?

GIULIANA SGRENA. Adesso non ricordo con chi. Probabilmente, ne ho parlato anche con altri, dato che stando lì alcuni giorni si parlava molto di questa cosa, però non saprei. In particolare, ricordo di aver parlato con lei, perché sono stata più volte a casa sua.

PRESIDENTE. Sempre in quei giorni?

GIULIANA SGRENA. Sì.

PRESIDENTE. Quanto tempo siete stati a Mogadiscio? Una settimana?

GIULIANA SGRENA. Sicuramente non di più, in quanto era molto rischioso stare lì. Al giornale erano preoccupati...

PRESIDENTE. E che le disse Starlin?

GIULIANA SGRENA. Starlin mi disse che aveva cercato di raccogliere le voci, di sapere. Avevano delle persone che lavoravano per loro e c'erano voci che correvano. All'Hamana correvano voci anche di interessi della stessa proprietaria dell'hotel Hamana, di scontri di clan familiari.

PRESIDENTE. In che senso si parla di « interessi della proprietaria dell'hotel Hamana »?

GIULIANA SGRENA. Non lo so, ma ricordo che c'erano degli interessi con dei suoi familiari, degli sgarbi, cose del genere. Adesso non ricordo esattamente, però era venuto fuori che ciò potesse essere accaduto per colpire l'hotel Hamana. Infatti noi italiani, tranne Ilaria — la quale non stava mai all'hotel Hamana — stavamo spesso in quell'hotel, dal momento che Benni non aveva più la casa.

PRESIDENTE. Quindi, l'idea era di un attacco agli italiani, di una ritorsione.

GIULIANA SGRENA. Era quella che a me sembrava prevalente in quel momento, in base alle cose che mi avevano raccontato; ma naturalmente, non ne escludo nessun'altra, in quanto la mia inchiesta (lo dico tra virgolette) era molto limitata e in condizioni assolutamente difficili.

Tra l'altro, siamo potuti stare soltanto a Mogadiscio e in quel momento vi era l'impressione che vi fosse comunque un forte risentimento nei confronti degli italiani che, a volte, avevano assunto dei comportamenti poco apprezzati. Quindi,

nel momento in cui gli italiani se ne stavano andando, poteva darsi che si fosse voluto fare un gesto dimostrativo.

PRESIDENTE. Nel momento in cui se ne stava andando il contingente?

GIULIANA SGRENA. Sì. Comunque, non posso ritenere che la mia fosse un'inchiesta; era assolutamente un'impressione.

PRESIDENTE. La Somalia — per quello che lei ha potuto raccogliere, a livello di informazioni — voleva che il contingente se ne andasse oppure no?

GIULIANA SGRENA. È contraddittorio. Naturalmente, non volevano la presenza di truppe straniere, però — come sempre succede in questi casi — ritenevano disdicevole il disastro che era stato lasciato, senza aver ottenuto niente in cambio. L'intervento provoca comunque degli effetti nella situazione della popolazione; pertanto, da parte della gente — l'ho visto anche in altri casi — c'è un forte risentimento. Questo non c'entra con l'inchiesta ma, tornando anni dopo, si vede che il paese ha subito un disastro.

PRESIDENTE. Le faccio una domanda alquanto suggestiva: tra le informazioni che lei ha raccolto, ce n'è stata qualcuna che ha motivato questo duplice omicidio come un fatto premeditato o preparato?

GIULIANA SGRENA. Dunque, ci sono due possibilità. La prima è che quella macchina, quella jeep stesse lì ad aspettare, quindi che in qualche modo vi fosse qualcosa di preparato, dato che non è arrivata improvvisamente. E questo mi sembra un fatto abbastanza constatato. Il problema è se fosse un'azione preparata contro Ilaria e Miran oppure no, magari contro qualcuno ma non specificatamente contro loro. E questo è un altro quesito.

PRESIDENTE. Su questo quesito lei ha raccolto informazioni?

GIULIANA SGRENA. Informazioni no, perché non lo sapevano. Il fatto è che si tratta di un albergo dove stavano gli italiani.

PRESIDENTE. C'è un'altra possibilità, ovvero che si trattasse di un'operazione per uccidere. Ha raccolto informazioni al riguardo?

GIULIANA SGRENA. Informazioni no; pareri, più che altro.

PRESIDENTE. Che pareri ha raccolto?

GIULIANA SGRENA. Lì circolavano voci di tutti i tipi: che potesse essere stato il tentativo di uccidere proprio loro oppure che volessero uccidere degli italiani per il risentimento che c'era nei loro confronti, dato che quello era un luogo frequentato da italiani; in quel momento, all'hotel Hamana non ce n'erano più, ma prima c'erano solo giornalisti italiani. Oppure, che vi fossero altri motivi.

PRESIDENTE. Quali?

GIULIANA SGRENA. Si è detto che potesse essere per un sequestro, ma allora sembrava abbastanza inverosimile. Dopo ci sarebbero stati dei sequestri, ma fino ad allora non mi sembra che ce ne fossero stati, in Somalia.

PRESIDENTE. In verità, ce ne sono stati, sia prima sia dopo. Ma questo non ha importanza.

GIULIANA SGRENA. Dopo, sicuramente.

PRESIDENTE. Anche prima.

GIULIANA SGRENA. Per quanto riguarda il prima, non ricordo. Comunque, mi riferisco a dei somali.

PRESIDENTE. Che intende per « somali »? Delinquenza comune o di altro genere?

GIULIANA SGRENA. Non parlo di delinquenza comune. Può darsi che io parlassi con delinquenti, ma non sapevo se lo fossero o meno.

PRESIDENTE. Mi riferivo alla preparazione e all'organizzazione di questa azione.

GIULIANA SGRENA. Lì i limiti tra la delinquenza comune e l'utilizzo della manovalanza da parte dei vari clan erano molto labili, quindi è difficile capire.

PRESIDENTE. Ha raccolto informazioni in base alle quali l'agguato ai due giornalisti sarebbe stato motivato dal fatto che Ilaria Alpi — come si dice nella letteratura giornalistica di questi anni — avesse quanto meno messo le mani in qualcosa che non era gradita?

GIULIANA SGRENA. Personalmente, no.

PRESIDENTE. Le ho fatto una domanda a proposito della radice criminale — o clanistica che dir si voglia — dell'agguato, dato che avete fatto un'indagine, almeno per quello che ci risulta, addirittura prendendo contatto con una persona che, a sua volta, sarebbe stata in contatto o comunque in condizione di conoscere uno di coloro che in quell'occasione spararono.

GIULIANA SGRENA. Questo ci è stato riferito da Starlin; era una delle sue guardie che aveva preso questo contatto.

PRESIDENTE. Con chi aveva preso contatto? Con uno degli assalitori?

GIULIANA SGRENA. Sì, così ci aveva raccontato. Adesso, se fosse vero o no, non saprei.

PRESIDENTE. Le fu riferito per quale ragione — esplicitata dall'aggressore — i due giornalisti italiani sarebbero stati uccisi?

GIULIANA SGRENA. Se ricordo bene, era per risentimento nei confronti degli italiani

PRESIDENTE. Si ricorda se le fu riferito qualcosa a proposito di un risentimento particolare?

GIULIANA SGRENA. Mi sembra — però si tratta di molto tempo fa — per maltrattamenti di prigionieri.

PRESIDENTE. Le leggo una dichiarazione fatta da lei: « Tramite una associazione di donne somale detta IDA, siamo entrati in contatto con una persona che conosceva qualcuno del gruppo di fuoco, ma non ci è stato possibile incontrare direttamente nessuno di quelli che hanno sparato. Per conto nostro, ci è andato un somalo ». Ricorda chi fosse questo somalo?

GIULIANA SGRENA. Penso che fosse, a quei tempi, una guardia...

PRESIDENTE. Ricorda il nome?

GIULIANA SGRENA. No.

PRESIDENTE. Ha visto in faccia questo personaggio che andò, per conto vostro, a parlare? Glielo chiedo proprio perché ci risulta che voi siate entrati proprio nello specifico e dato che questo elemento è di grandissimo interesse per la nostra Commissione. Lei ha visto in faccia questo personaggio?

GIULIANA SGRENA. Penso di sì.

PRESIDENTE. Pensa di averlo visto in faccia?

GIULIANA SGRENA. Sì, quello che è andato a parlare.

PRESIDENTE. Poi le faremo vedere alcune fotografie.

Vado avanti a leggere le sue dichiarazioni: « Io, comunque, sono dovuta partire e solo più tardi ho appreso il contenuto

dell'incontro. Secondo questa interpretazione, si è trattato di una vendetta per il trattamento riservato ad alcuni somali catturati, uno dei quali rimase paralitico. Certo, che gli italiani andassero per le spicce in Somalia è stato anche documentato fotograficamente».

Si riconosce in questa dichiarazione?

GIULIANA SGRENA. Sì.

PRESIDENTE. Questo particolare del paralitico le fa venire in mente qualche altro elemento del racconto?

GIULIANA SGRENA. No. Ricordavo solo che c'erano stati maltrattamenti, ma non mi ricordavo del paralitico; può essere.

PRESIDENTE. Voi avete parlato con l'ambasciatore Scialoja?

GIULIANA SGRENA. Sì.

PRESIDENTE. Di che cosa avete parlato con l'ambasciatore Scialoja?

GIULIANA SGRENA. Non ricordo più cosa mi ha detto.

PRESIDENTE. Parlaste delle indagini che si sarebbero dovuto fare, perché in realtà non sono state fatte, dall'Unosom?

GIULIANA SGRENA. Era proprio l'inizio, era appena successo.

PRESIDENTE. Ricorda che versione dette l'ambasciatore Scialoja dell'uccisione dei due giornalisti, che poi qui avrebbe negato e poi riconfermato?

GIULIANA SGRENA. Non sono sicura. Ci stavo pensando stamattina, ma non sono sicura.

PRESIDENTE. Ricorda che Scialoja parlò di un attacco da parte di un gruppo di integralisti islamici?

GIULIANA SGRENA. Mi sembra che fosse più Fiore che parlò di integralisti.

PRESIDENTE. Fiore fece addirittura un comunicato stampa: su questo non c'è dubbio.

GIULIANA SGRENA. Per quanto riguarda Scialoja, non ricordo più se abbia detto questa cosa.

PRESIDENTE. A proposito delle indagini Unosom, lei ricorda se cercaste di capire se fossero state fatte? Le dico subito che non è stato fatto niente, perché lo abbiamo accertato noi. Ma, al di là di questo, le chiedo cosa è successo nelle occorrenze immediate: siamo nel periodo tra il 26 marzo ed i primissimi giorni di aprile, 1° o 2 aprile e non oltre; questo è il periodo in cui lei sta insieme a Benni e Odinzov in Somalia.

GIULIANA SGRENA. Non ricordo se siamo andati a vedere anche l'Unosom.

PRESIDENTE. Lei ha avuto anche dei rapporti e dei colloqui con i genitori di Ilaria Alpi. Ricorda quando ha avuto questi colloqui, se prima o dopo la partenza e in occasione di quale circostanza?

GIULIANA SGRENA. Sicuramente dopo, perché prima non li avevo conosciuti.

PRESIDENTE. Molto tempo dopo rispetto al suo ritorno dalla trasferta somala, in occasione della quale fece questo tipo di approfondimenti, sia pure da inchiesta giornalistica?

GIULIANA SGRENA. Non ricordo.

PRESIDENTE. Non molto dopo?

GIULIANA SGRENA. No, non tantissimo, però non ricordo.

PRESIDENTE. Si confrontò con i genitori di Ilaria Alpi sulle possibili ricostruzioni dei fatti, sulle possibili cause della tragedia?

GIULIANA SGRENA. Sì.

PRESIDENTE. Ci può riferire qual era la posizione sua e quella dei genitori di Ilaria Alpi?

GIULIANA SGRENA. I genitori di Ilaria Alpi si basavano su altri elementi, su alcuni elementi particolari della vicenda di Ilaria. Il fatto che fossero scomparsi i taccuini li portava a dedurre che la morte di Ilaria Alpi fosse dovuta al fatto che a Bosaso aveva scoperto qualcosa di molto importante e per questo era stata uccisa. Io non escludo niente, soltanto portavo altri elementi che avevo raccolto a Mogadiscio e che per i genitori di Ilaria Alpi non sembravano abbastanza convincenti, però veramente io non posso escludere nessuna ipotesi.

PRESIDENTE. Ma io non le ho fatto questa domanda. Io voglio soltanto registrare per la Commissione se c'era una diversità di impostazione — non dico di opinioni — tra le convinzioni che lei aveva tratto in esito al viaggio di cui abbiamo parlato fino a questo momento e le convinzioni dei genitori di Ilaria Alpi. C'era una diversità di impostazione o non c'era?

GIULIANA SGRENA. Sì, c'era una diversità di impostazione, perché partivamo...

PRESIDENTE. Da cognizioni diverse.

GIULIANA SGRENA. Sì, possiamo dire così.

PRESIDENTE. Fu una diversità di impostazione che rimase senza seguito, nel senso che comunque continuaste a confrontarvi e a parlarne?

GIULIANA SGRENA. Sì, per un po', anche perché io ovviamente avevo una

visione che era comunque molto parziale e questo non mi impediva di prendere in considerazione altre ipotesi. Ad esempio, quando sono stata lì non conoscevo ancora la questione dei bloc-notes che erano spariti, ma l'ho saputo dopo, quando sono tornata in Italia, perché c'erano alcune parti che, arrivata lì subito dopo l'uccisione, non potevo neanche sapere. Poi ho seguito la vicenda attraverso libri e spettacoli che sono stati fatti su Ilaria per un po'.

PRESIDENTE. È vero che lei interruppe i suoi rapporti con i coniugi Alpi?

GIULIANA SGRENA. No.

PRESIDENTE. Non andò più a visitarli, per usare il suo linguaggio?

GIULIANA SGRENA. Li ho incontrati soprattutto in iniziative pubbliche e in conferenze stampa. Non mi è capitato più di andare a casa loro.

PRESIDENTE. Conferma o no che poi, in relazione a queste diversità di opinione, lei non andò più a visitare i coniugi Alpi?

GIULIANA SGRENA. Non è dovuto a questo.

PRESIDENTE. La sua mancata partecipazione ad una trasmissione del *Maurizio Costanzo Show*, in cui si sarebbe dovuto parlare di questo e alla quale avrebbero dovuto partecipare i coniugi Alpi, fu dovuta anch'essa ad altre ragioni e non ad una diversità di impostazione?

GIULIANA SGRENA. Io non ho mai partecipato ad una trasmissione del *Maurizio Costanzo Show*, perché penso siano trasmissioni che non permettono un approfondimento e, quindi, avrebbero potuto travisare.

PRESIDENTE. Quindi, questa è la ragione per la quale non ha partecipato?

GIULIANA SGRENA. Sì, perché in due parole è difficile spiegare la complessità di una posizione.

PRESIDENTE. Anche la nostra audizione non è durata moltissimo.

Le vorrei leggere una cosa che lei ha scritto sul *manifesto* facendo una recensione al libro *Ilaria Alpi: un omicidio al crocevia dei traffici*. La recensione è del 2002 e lei scrive: «Una passione coinvolgente ha guidato Barbara Carazzolo, Alberto Chiara e Luciana Scalettari, tre giornalisti di *Famiglia cristiana*, nel dissipare le cortine di fumo, l'omertà e le reticenze che hanno avvolto l'omicidio della giornalista del TG3, Ilaria Alpi, dell'operatore Miran Hrovatin, ma anche di altri italiani che hanno trovato la morte in Somalia: la crocerossina Maria Cristina Luinetti, l'operatore della RAI Marcello Palmisano, l'agente del SISMI Vincenzo Li Causi. La scoperta di traffici di armi e rifiuti tossici avrebbe segnato la sorte di Ilaria e Miran. Ma in questo libro, dal tono incalzante e suggestivo, non privo tuttavia di ingenuità o approssimazioni azzardate, soprattutto per chi ha frequentato la Somalia negli anni di cui si parla, le prove che legano il movente ai presunti autori, esecutori o mandanti restano inafferrabili, anche perché altrimenti il caso sarebbe risolto e gli inquirenti non potrebbero più temporeggiare. Così l'inchiesta si allarga a macchia d'olio mettendo insieme fatti tristemente noti e rivelazioni inedite, tanto che, come scrivono gli autori, non è stata più soltanto la ricerca doverosa e ineludibile della verità sull'esecuzione dei due nostri colleghi. È diventata anche il tentativo di chiarire un pezzo oscuro e maleodorante della storia del nostro Paese, un segreto custodito a costo di testarde omertà, reiterate omissioni, colpevoli silenzi, vili depistaggi, gli stessi che hanno circondato la vicenda di Ustica. Resta l'amarezza, soprattutto per i genitori di Ilaria Alpi: 'è una crudele beffa dover leggere i nomi dei presunti assassini di nostra figlia e non poter far nulla', ripetonosconsolati Luciana e Giorgio».

Le chiedo se può esplicitare meglio il suo pensiero a proposito di queste indicazioni che lei dà, di queste valutazioni: «Ma in questo libro dal tono incalzante e suggestivo, non privo di ingenuità ed approssimazioni azzardate, soprattutto per chi ha frequentato la Somalia negli anni di cui si parla». La sua affermazione è del 2002: dico questo perché un attimo fa mi ha detto che non era in possesso di alcune notizie, ad esempio relativamente ai taccuini di Ilaria Alpi che sarebbero scomparsi. Certamente nel 2002 lei sapeva perfettamente che i taccuini erano scomparsi perché lo ha citato come dato proveniente dalle indicazioni a loro volta provenute dai signori Alpi. Lei parla di ingenuità e approssimazioni azzardate e prove inafferrabili a proposito di mandanti, esecutori e movente: ci può dire che cosa significa?

GIULIANA SGRENA. Adesso non ho sottomanò il libro e non ricordo esattamente. Quando ho scritto questa cosa la sensazione era che si sostenesse una tesi che però non era suffragata da prove convincenti.

PRESIDENTE. Inafferrabili, per la verità.

GIULIANA SGRENA. Comunque io ho letto attentamente quel libro. Adesso non lo ricordo più perché poi nel frattempo sono successe tante cose.

PRESIDENTE. Lei parla di «ingenuità e approssimazioni azzardate».

GIULIANA SGRENA. Sì, perché spesso c'è un approccio a questi fatti che, se è fatto da chi non ha mai frequentato la Somalia, può essere di un certo tipo. Se uno li colloca nel contesto somalo di quegli anni o anche attuale, dà delle valutazioni diverse. A questo mi riferisco in particolare, soprattutto perché si sosteneva una tesi, ma non c'erano le prove. Andando a cercare nel libro la prova non l'ho trovata.

PRESIDENTE. Sono passati tre anni dal 2002. Rispetto alle ragioni per le quali lei è stata indotta a tacciare di ingenuità, di approssimazione azzardata e di inafferrabilità probatoria i contenuti di questo libro che lei ha recensito, ad oggi ha elementi per modificare questa sua valutazione?

GIULIANA SGRENA. Io non mi sono più occupata di quella questione e di quel libro da allora, mi sono occupata di altre cose. Adesso dovrei andare a rileggere il libro e a rivedere quali novità ci sono, ad oggi, per vedere se ci sono dei motivi per cambiare opinione, però non mi sono più occupata di Somalia da allora.

PRESIDENTE. Adesso le leggo un articolo che è stato pubblicato sul *manifesto* del 20 febbraio 1996 e le chiedo se lo conferma: « Ho conosciuto Ilaria Alpi attraverso il nostro comune lavoro in Somalia. Abbiamo stabilito un'amicizia basata su una sintonia di rapporti e temi, su un comune amore per la cultura araba. Eravamo le uniche due giornaliste a parlare arabo, anche se Ilaria lo parlava molto meglio di me. La prima volta che sono andata in Somalia è stato nel dicembre del 1992. Siamo andate insieme nel maggio del 1993, lei stava da Marocchino ed io presso l'ufficio ANSA. Nel marzo 1994 dovevamo andare insieme a Mogadiscio, ma Unosom, sui cui aerei si viaggiava per la Somalia, decise di dare priorità ai giornalisti televisivi. Seppi poi che ci sarebbe stato un posto anche per me su un volo Unosom, ma io mi ero già impegnata per il Monzambico. Seppi dell'assassinio di Ilaria Alpi il pomeriggio di domenica 20 marzo mentre mi trovavo a Beira. Mi sono sempre chiesta, sentendomi in colpa, che cosa sarebbe accaduto se fossi partita con Ilaria. Cercai di partire subito, ma solo dopo molte difficoltà riuscii a raggiungere Nairobi il 26 marzo. Lì era in corso l'incontro tra tutte le fazioni somale. Incontrai Valentino Casamenti di Africa 70, era sconvolto. Ilaria e io avevamo conosciuto Valentino a Mogadiscio nel 1993, ci prese in simpatia, stabilimmo

un rapporto di amicizia, ci mettemmo d'accordo che appena possibile saremmo andate a visitarlo a Bosaso. A Nairobi Valentino mi ha detto che quando Ilaria arrivò a Bosaso lui era in Kenya, si incontrarono per caso all'aeroporto di Bosaso. Ilaria e Miran avevano perso l'aereo e Ilaria era molto preoccupata per il suo lavoro per il TG3. Riuscirono però a parlare con Roma, da dove la tranquillizzarono. C'era uno sciopero dei giornalisti RAI e quindi si poteva rilassare. Decisero così di passare il venerdì e il sabato al mare, in attesa dell'aereo della domenica ».

Adesso che le ho letto questa sua dichiarazione può confermarla, innanzitutto, anche in relazione alle risposte meno precise, dato il tempo trascorso, che in precedenza lei ha dato alle mie domande?

GIULIANA SGRENA. Non c'è niente in contraddizione, c'è più precisione.

PRESIDENTE. Non parlo di contraddizione. C'è soltanto un punto importante: Ilaria e Miran avevano perso l'aereo e Ilaria era molto preoccupata per il suo lavoro.

GIULIANA SGRENA. Perché non sapeva ancora che c'era lo sciopero.

PRESIDENTE. In precedenza abbiamo detto che, siccome c'era lo sciopero, era tranquilla. « Riuscirono però a parlare con Roma, da dove la tranquillizzarono »: quindi, ricorda questo particolare?

GIULIANA SGRENA. Sì, ricordo che poi era tranquilla. Evidentemente avevo già presente la situazione successiva, di quando lei aveva già telefonato, perché da Bosaso non poteva spedire niente.

PRESIDENTE. Quindi, ricorda che si poté rilassare e che decisero quindi di passare il venerdì e il sabato al mare. « Se quanto scoperto da Ilaria fosse stato così impellente forse non avrebbe deciso di andare al mare », scrive lei. « Credo inoltre che Ilaria non avrebbe avuto problemi ad

indicare a Valentino che aveva scoperto qualcosa, anche senza dire cosa. Con lui infatti non c'era quel rapporto di competizione che esiste tra i giornalisti. Lui invece mi disse di non aver intuito assolutamente nulla nonostante il forte rapporto di amicizia, né Ilaria gli sembrò preoccupata di nulla. Secondo me, se Ilaria avesse avuto qualche cosa di scottante, avrebbe almeno fatto un accenno, specialmente in Somalia dove non si sa mai cosa ti possa succedere. A Nairobi il 26 marzo incontrai anche Remigio Benni dell'ANSA e Vladimiro Odinzov di *Repubblica*. Anche loro erano rimasti sconvolti dalla morte di Ilaria. Io volevo partire subito per Mogadiscio per capirci qualcosa, ma loro mi chiesero di aspettarli un paio di giorni per via dell'incontro delle fazioni somale. Partimmo insieme, credo il 30 marzo. Abbiamo incontrato a Mogadiscio Abdi, l'autista della macchina di Ilaria, e anche Yusuf... ».

Quindi, sembrerebbe che lei abbia parlato con Abdi. Con Yusuf lo ha confermato, ma risulterebbe aver parlato anche con Abdi. Può darsi che sia un cattivo ricordo di oggi oppure una imprecisione di ieri.

« ... anche Yusuf, il padrone della macchina che di solito affittavamo, anche se questa volta la vettura affittata da Ilaria apparteneva non a lui, ma al fratello. Yusuf era a letto con una gamba spappolata da una pallottola americana. Ilaria e io lo conoscevamo bene: una volta ci accompagnò ad un mercato proibito agli stranieri per comprare un paio di orecchini. Conoscevamo anche le figlie, che studiano in Italia. Yusuf ci fece capire indirettamente che era stata la scorta di Ilaria a sparare per prima. Ci disse infatti: io lo dico sempre ai ragazzi di scorta: non sparate mai per primi. Parlammo anche con l'autista e con il ragazzo di scorta, che era terrorizzato ».

Quindi, da qui risulterebbe che lei avrebbe parlato anche con il ragazzo della scorta.

« Ambedue affermarono che gli assalitori avevano sparato per primi. Due di loro scesero dalla Land Rover blu e co-

minciarono a sparare, mentre altri sparavano dalla macchina. Uno degli assalitori aveva la divisa da poliziotto, ma quelle si trovavano facilmente ».

Adesso che le ho letto le sue affermazioni nel documento giornalistico pubblicato sul *manifesto* il 20 febbraio 1996, ricorda se corrisponda o meno a verità che anche lei — quindi non soltanto Benni e Odinzov — parlò con l'uomo della scorta e con l'autista di Ilaria ?

GIULIANA SGRENA. Ricordo di averli visti, ma io non ci ho parlato a lungo. Sicuramente ci hanno parlato più loro di me.

PRESIDENTE. Quindi, in questo senso. « Siamo andati a vedere la macchina. Era stata ripulita del sangue, ma era piena di colpi. Il custode del garage ci disse che prima di noi nessuno, né la polizia né altri, era venuto ad ispezionare la macchina. Una decina di colpi erano piovuti sulla macchina, un colpo o due erano sul loro poggiatesta. Ci convinchemmo che Ilaria all'inizio della sparatoria si era abbassata. Cercammo anche di capire chi fosse il gruppo di assalitori. Tramite un'associazione di donne somale siamo entrati in contatto con una persona che conosceva qualcuno del gruppo di fuoco, ma non ci è stato possibile incontrare direttamente nessuno di quelli che hanno sparato. Per conto nostro ci è andato un somalo. Io comunque ero dovuta partire e solo più tardi ho appreso il contenuto di quell'incontro. Secondo questa interpretazione si è trattato di una vendetta per il trattamento riservato ad alcuni somali catturati, uno dei quali era il paralitico. Certo che gli italiani andassero per le spicce in Somalia è stato anche documentato fotograficamente. Abbiamo anche saputo che dopo qualche tempo l'ONU ha presentato un rapporto, che però l'ambasciatore Scialoja rifiutò perché lo ritenne ridicolo. In seguito l'ONU ha fatto un sopralluogo ed un altro rapporto. Neanche in questo caso Scialoja rimase molto (...). Quando gli parlammo Scialoja era sfuggente. Disse che secondo lui si era trattato di un

attacco integralista, ma non era molto convinto. Tornata a Roma sono andata a trovare i genitori di Ilaria. Loro si erano fatti un'idea diversa dalla mia e da quella dei giornalisti italiani che bazzicavano la Somalia. Non mi era facile dire quello che pensavo. Alla fine non sono andata più a trovarli. Sono anche stata chiamata al *Maurizio Costanzo Show*. Ho detto che la pensavo diversamente, che vedevo la cosa ancora con forte emotività e quando ho saputo che sarebbero stati presenti i genitori di Ilaria ho deciso di non andare».

GIULIANA SGRENA. Questa non è una cosa che ho scritto io.

PRESIDENTE. Sono sue dichiarazioni. Le conferma o no?

GIULIANA SGRENA. No, questa cosa finale francamente non penso di averla detta in questi termini.

PRESIDENTE. Però il documento dice così. Passiamo alle foto. Adesso le mostriamo delle foto di alcune persone alla ricerca della eventualità che lei possa ricordare il somalo che avete mandato a parlare con il commando (*Mostra alcune fotografie*). Ha mai visto queste persone?

GIULIANA SGRENA. Questo è l'autista e questo potrebbe essere quello della scorta.

PRESIDENTE. Mostrato al teste il dossier filmato ABC, pagina 1, con le foto numero 1 e numero 2, riconosce nella persona fotografata in alto l'autista di Ilaria Alpi e in quella fotografata in basso l'uomo della scorta.

Questo con il mitra lo conosce?

GIULIANA SGRENA. No.

PRESIDENTE. Bisogna fare una precisazione per quanto riguarda quelle sue dichiarazioni.

GIULIANA SGRENA. Sarà stata una trascrizione un po' libera.

PRESIDENTE. No, non è una trascrizione. È la registrazione fatta in Commissione nel corso della sua audizione e, quindi, è precisa.

GIULIANA SGRENA. Io non ho mai fatto un'audizione in Commissione, è venuta una persona da me.

PRESIDENTE. Un certo Camarda l'ha sentita?

GIULIANA SGRENA. Sì, però non ho mai fatto un'audizione, abbiamo fatto una chiacchierata. Non ha mai registrato niente e io non ho firmato niente dopo.

PRESIDENTE. Come non ha firmato niente?

GIULIANA SGRENA. Questa dichiarazione io non l'ho mai riletta e firmata. Come vedrà, non c'è la mia firma. Non è un'audizione come questa, assolutamente.

PRESIDENTE. Ma deve essere firmata. Come fa a non essere firmata?

Conosce questa persona (*Mostra alcune fotografie*)?

GIULIANA SGRENA. Non sono in grado di dirlo.

PRESIDENTE. Questi due li conosce?

GIULIANA SGRENA. Questo mi sembra di conoscerlo.

PRESIDENTE. È un certo Jalla? Questo era l'autista di Benni.

Mostrato al teste il documento n. 201, riconosce nella persona effigiata a destra, con gli occhiali, una persona che dichiara di aver visto, anche se non ne conosce il nome.

GIULIANA SGRENA. Non mi ricordavo che fosse l'autista di Benni, ma l'avevo visto. Questo è Yusuf, questo è l'operatore della RAI e questo è l'autista.

PRESIDENTE. Mostrato al teste il documento n. 112.2, una foto di gruppo con Ilaria Alpi accanto all'auto con la scritta *Corriere della Sera*, riconosce nella terza persona a partire dalla sinistra il proprietario dell'auto, Yusuf, la persona con la quale ha parlato successivamente al verificarsi dei fatti, in occasione dell'inchiesta di cui si è parlato nell'audizione odierna.

GIULIO SCHMIDT. È Yusuf o suo fratello?

PRESIDENTE. Yusuf.

GIULIANA SGRENA. Sembra più giovane, però è Yusuf. Il fratello non l'ho mai conosciuto, non so se gli assomigli così tanto.

PRESIDENTE. Si dà atto che, esibiti alla teste i documenti di cui ai fascicoli 266.0, 284, 112, 201 e 159, quanto ai documenti fotografici, non effettua positivamente alcun riconoscimento.

Do la parola all'onorevole Schmidt.

GIULIO SCHMIDT. Signora Sgreña, lei ha riferito che quando arrivò a Nairobi, il 27 marzo, erano in corso in quella città riunioni di leader somali. Lei ebbe qualche informazione su questo tipo di riunioni, su che cosa stava accadendo?

GIULIANA SGRENA. Adesso non ricordo esattamente, ma mi sembra ci fosse stato una specie di accordo.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Schmidt. Se noi le diciamo che questa è una persona dell'hotel Hamana, le ricorda qualcosa (*Mostra una fotografia al teste*)?

GIULIANA SGRENA. Potrebbe essere, non mi sembra una faccia completamente nuova, ma non saprei dire come e dove.

PRESIDENTE. Mostrata alla teste nuovamente la foto n. 18 del dossier B, filmato A e B, e chiesto se riconosca nella persona che indossa una camicia a righe bianca e blu persona appartenente all'ho-

tel Hamana, dichiara che non è un volto nuovo, ma non può riferire nulla di preciso.

Ha mai sentito parlare di un certo Ghelle?

GIULIANA SGRENA. No, il nome proprio non me lo ricordo.

PRESIDENTE. E di Jelle, invece, ha mai sentito parlare?

GIULIANA SGRENA. Non ricordo.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Schmidt.

GIULIO SCHMIDT. Mi stava illustrando il senso di queste riunioni in corso a Nairobi sei giorni dopo la morte di Ilaria.

GIULIANA SGRENA. Adesso non ricordo esattamente quale accordo era stato raggiunto. C'erano delle riunioni, che sono durate giorni, tra i vari leader somali, che poi hanno portato ad un accordo. Non ricordo che tipo di accordo, ma era un accordo ufficiale, che è stato anche festeggiato e che io ho seguito. Si potrebbe recuperare il materiale su che cosa era successo, ma era un cosa ufficiale, ospitata appunto dal Governo keniano, mi sembra. Quindi, erano riunioni delle varie fazioni che si tenevano in alberghi.

GIULIO SCHMIDT. Attraverso vari spunti ho ricavato l'impressione e mi sono fatto l'idea che Ilaria non gradisse molto dipendere da Giancarlo Marocchino, ma volesse essere sempre indipendente nei suoi movimenti. Tra l'altro, non ricordo esattamente da quale fonte, ho tratto l'impressione che non avesse mai voluto soggiornare presso Marocchino, ma preferisse stare in albergo per conto suo. Invece, lei ha precisato che nel maggio dell'anno precedente, mentre lei soggiornava presso l'ANSA — da Benni, sostanzialmente —, Ilaria soggiornava presso Marocchino.

Mi scusi se le faccio una domanda apparentemente da *gossip*, ma è abbastanza legittimo farla: che idea aveva Ilaria

di Marocchino? Parlando tra colleghe diceva che era un pasticciatore, un manegione, che si dava fare, ma comunque era simpatico? Diceva: devo stare lì, devo dipendere da lui? Quale idea aveva?

GIULIANA SGRENA. Non so quale idea avesse Ilaria di Marocchino.

GIULIO SCHMIDT. Non ne avete mai parlato sostanzialmente?

GIULIANA SGRENA. No, non ne abbiamo mai parlato. A volte stare in un posto piuttosto che in un altro non era una scelta, perché in alcune situazioni magari non si trovava il posto in albergo ed allora si ricorreva per alcuni giorni ad un altro posto. Il fatto che stesse lì non vuol dire niente.

GIULIO SCHMIDT. Dal punto di vista della figura professionale, Ilaria era più una giornalista investigativa o più una giornalista di costume?

GIULIANA SGRENA. Sicuramente era una giornalista che amava approfondire i temi di cui trattava e, quindi, si informava molto, era molto informata e non si fermava alla superficie. Non abbiamo avuto modo di lavorare insieme, anche se a volte siamo anche andate in giro insieme, poiché facevamo parte di due mezzi di informazione diversi: lei doveva fare riprese, mentre io dovevo fare un'altra cosa. Però sicuramente, per la sua conoscenza del mondo arabo, non solo della lingua ma anche della cultura, era una giornalista che ci teneva molto ad approfondire i temi ed anche ad investigare, sicuramente non si fermava alla superficie.

GIULIO SCHMIDT. Era più orientata al sociale o più orientata a risvolti quali il traffico delle armi, lo smaltimento di rifiuti tossici e via dicendo?

GIULIANA SGRENA. Penso che una cosa non escluda l'altra. In una situazione come quella della Somalia anche entrare

nel sociale voleva dire mettersi a rischio, andare a fondo delle questioni. Sicuramente faceva entrambe le cose.

GIULIO SCHMIDT. Le risulta che Ilaria fosse ancora viva appena i soccorsi arrivarono sul posto?

GIULIANA SGRENA. Non ho elementi.

GIULIO SCHMIDT. Non lo ha accertato nei giorni successivi?

GIULIANA SGRENA. No, non mi sono soffermata su questo.

GIULIO SCHMIDT. Lei incontrò anche Awes, il poliziotto di guardia dell'hotel Hamana, il 26 e il 27 marzo del 1994? Parlò con lui?

GIULIANA SGRENA. Non sono sicura.

GIULIO SCHMIDT. Lui riferisce che Ilaria era viva, però lei non lo ha incontrato e, quindi non ha parlato con Awes.

GIULIANA SGRENA. Non ricordo, perché è passato molto tempo, sono successe molte cose dopo.

GIULIO SCHMIDT. Sempre Awes disse che Ilaria arrivò all'hotel Hamana cercando di Benni. Questo è un punto che non sono mai riuscito a capire, perché Ilaria sapeva che Benni non era presente.

GIULIANA SGRENA. Perché Ilaria sapeva che non era presente?

GIULIO SCHMIDT. Perché l'autista, in varie testimonianze, disse di avere detto ad Ilaria che era inutile che lei andasse all'hotel Hamana, perché Benni non c'era, era fuori Mogadiscio — penso che fosse a Nairobi — e sembrerebbe, dalle testimonianze dell'autista, che Ilaria nonostante questo decise di andare.

GIULIANA SGRENA. Probabilmente non si fidava dell'autista, perché era molto difficile e pericoloso andare in giro a

Mogadiscio. Quindi, l'autista, siccome non era uno che aveva un cuor di leone, a volte poteva dire anche delle cose per evitare di andare in un posto. Siccome Ilaria Alpi si trovava a Mogadiscio sud e andare a Mogadiscio nord era un problema, poteva essere un modo per evitare di andare a Mogadiscio nord.

GIULIO SCHMIDT. Sostanzialmente Ilaria, che non aveva la fonte diretta e la conoscenza diretta del fatto che Benni non c'era, ma sentendosi dire dall'autista che era inutile andarci perché Benni non c'era potrebbe aver fatto questo ragionamento.

GIULIANA SGRENA. Io avrei potuto farlo, quindi forse poteva farlo anche lei.

GIULIO SCHMIDT. C'è un punto che sembra contraddittorio. Dalla telefonata di Ilaria Alpi al suo capo redattore Loche risulterebbe « ho qualcosa di grosso », e che sembrava abbastanza eccitata. La telefonata è stata fatta da Bosaso.

C'è poi la dichiarazione di Casamenti: non mi ha dato nessuna impressione di particolare eccitazione sul suo soggiorno a Bosaso, anzi sembrava abbastanza delusa, tutto sommato, tanto è vero che decisero di passare il venerdì ed il sabato al mare con assoluta tranquillità.

Quindi, sembrava che Ilaria fosse più preoccupata di assolvere un rapporto lavorativo con la trasmissione dei servizi che giustificavano la sua trasferta piuttosto che non di quello che effettivamente aveva trovato.

Conoscendola, se avesse « imbroccato » una strada forte, sarebbe andata al mare, sarebbe stata così tranquilla o comunque avrebbe dato dei segnali più forti in redazione ?

GIULIANA SGRENA. Posso fare solo delle supposizioni. Io penso che in una situazione come quella somala di allora, se c'era qualcosa di grosso, uno tendeva comunque a comunicarlo. Avevo tratto le mie deduzioni dal fatto che, siccome Valentino Casamenti era un nostro amico, ma non era un giornalista, perché ad un

giornalista probabilmente non lo avrebbe detto, forse ad un amico lo avrebbe detto, perché non si sa mai cosa può succedere. Questo sarebbe stato il mio atteggiamento e non lo posso trasferire su un'altra persona. Io lo avrei comunicato a Valentino, però non posso trasferire il mio modo di essere e di fare su un'altra persona. Io traggio delle deduzioni, ma mi rendo conto che si basano sul mio comportamento possibile.

GIULIO SCHMIDT. Lei ha fatto quella recensione al libro dei tre giornalisti di *Famiglia cristiana*. I tre giornalisti la contattarono durante la preparazione del libro per avere informazioni, dettagli e soprattutto per avere alcune spiegazioni ? Lei ha detto che non ha sottoscritto quell'affermazione, per cui si sarebbe rifiutata di andare a Canale 5 perché c'erano i genitori e non voleva essere presente. Lei non è mai stata contattata prima ?

GIULIANA SGRENA. No.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Motta.

CARMEN MOTTA. Innanzitutto, la ringrazio per essere qui con noi a portare il suo contributo alla Commissione. La mia domanda si riferisce al rapporto Unosom sul fatto che riguardò i due giornalisti.

Lei prima ha sentito dal presidente, mentre le leggeva, quella che poi lei ha detto non essere stata una testimonianza da lei controfirmata...

GIULIANA SGRENA. Non mi interessa tanto la controfirma quanto il fatto che sia stata interpretata.

CARMEN MOTTA. Comunque, diciamo che lì c'è un riferimento. Quindi, io le chiedo se lei comunque ha qualche notizia o qualche informazione da rappresentarci rispetto al fatto che l'ONU ha presentato un rapporto che poi l'ambasciatore disse di non prendere in considerazione perché lo riteneva non affidabile o inverosimile (non so che cosa pensava l'ambasciatore Scialoja). Chiedo a lei: ha avuto qualche

notizia in riferimento a questo rapporto Unosom? E perché, secondo lei, l'ambasciatore Scialoja ebbe scarsa considerazione sia della prima che della seconda versione di questo rapporto? Le chiedo una valutazione, le chiedo se ha qualche elemento (ovviamente, per potercelo consegnare).

GIULIANA SGRENA. Purtroppo, non ricordo e non ho alcuna valutazione in merito. In questi giorni non ho avuto tempo di andare a riprendere quelle cose, per ovvi motivi.

CARMEN MOTTA. Ha mai incontrato o conosciuto l'ambasciatore Scialoja? Ha avuto modo di relazionarsi con lui, non solo specificatamente per questo fatto, ma più in generale per la situazione somala, per la situazione che aveva condotto i somali anche ad avere un atteggiamento piuttosto risentito nei confronti degli italiani?

Ha avuto occasione di discutere, di parlare, con l'ambasciatore Scialoja sul quadro di contorno della Somalia sulla presenza italiana? E che impressione ne ha ricavato?

Le premetto che abbiamo audito l'ambasciatore Scialoja a lungo. Ha fatto un quadro di sue valutazioni sulla Somalia, e ha ritenuto di sottolineare un aspetto — quello della presenza dell'integralismo — in modo diversificato, ma insomma ha riconosciuto questo che questo tratto non poteva essere sconosciuto. E una sua valutazione, dottoressa Sgrene?

GIULIANA SGRENA. Adesso cercavo di ricordare. Mi ricordo di averlo incontrato brevemente in quella occasione. Non ricordo da quanto tempo fosse lì, o se ci fosse qualcun altro prima. Non riesco a ricordare. Però non mi sembra di aver discusso a lungo sulla situazione della Somalia, o sulle questioni della Somalia in altre occasioni.

CARMEN MOTTA. E quindi, tanto meno sul fatto dell'omicidio?

GIULIANA SGRENA. Tanto meno, sì. Infatti, in quel periodo non si discuteva ancora molto della presenza dell'integralismo islamico, che invece sarebbe diventato un grande problema, dopo. Mi sembra che in quel periodo non ci fossero ancora quegli elementi. Forse lui era più sensibile, essendo un convertito.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Deiana.

ELETTRA DEIANA. Anch'io non posso che ringraziare per la sua presenza.

Vorrei fare una domanda sul seguente aspetto. Il passaggio di Ilaria Alpi dall'hotel Sahafi all'hotel Hamana è uno dei punti più controversi. Intanto, è da capire; poi, potenzialmente, sarebbe un punto funzionale per stabilire meglio la natura dell'agguato. Infatti, è chiaro che, per la tesi dell'agguato premeditato rivolto alle due persone, Alpi e Hrovatin, è un punto essenziale stabilire se Ilaria Alpi sia andata ad un appuntamento programmaticamente per ragioni preordinate, oppure se sia andata casualmente alla ricerca di Benni, per qualsiasi motivo (e quindi che quel passaggio sia stato un po' estemporaneo, all'ultimo momento). Ma è un punto rispetto al quale non siamo riusciti ad acquisire alcun elemento.

Allora, vorrei chiederle se in questa inchiesta che ha fatto per raccogliere dati, della quale ci ha parlato e della quale abbiamo documentazione, abbia pensato anche di fare un'inchiesta all'hotel Sahafi per capire se vi erano elementi tali che potevano far comprendere perché Ilaria Alpi fosse andata all'hotel Hamana, e anche se fosse a conoscenza dell'allarme che era stato dato ai giornalisti italiani nei giorni precedenti. Lei, infatti, era fuori, a Bosaso. Ci consta che i giornalisti italiani erano stati allertati. Addirittura, pare che ci fosse stata una riunione, il giorno prima, il cui risultato era stato che tutti se ne erano andati, e che l'hotel Hamana era stato abbandonato.

Insomma, vorrei sapere se lei avesse raccolto delle informazioni dirette, oppure se abbia avuto modo, successivamente, di

avere elementi di conoscenza rispetto a questa mezz'ora, a quest'ora, in cui Ilaria Alpi è stata all'hotel Sahafi dove decise di fare questo passaggio, oppure se aveva già deciso di andarci per altri motivi.

GIULIANA SGRENA. L'unica cosa che è stata ricostruita è che, prima che lei andasse a Bosaso, poteva supporre che quel giorno Benni fosse ancora a Mogadiscio, e quindi fosse ancora all'hotel Hamana, e che probabilmente fosse uno dei pochi che si potevano ancora trovare lì.

Poi, penso che Remigio abbia deciso di andare via probabilmente per l'allarme che era stato dato. Questo però non lo ricordo bene. Mi sembra che fu per questo.

ELETTRA DEIANA. Lei ha detto: si può supporre che lei, prima di partire per Bosaso, immaginasse che, al ritorno, Benni sarebbe stato ancora là.

GIULIANA SGRENA. Perché probabilmente glielo aveva detto lui.

ELETTRA DEIANA. Questa presenza di Benni rispetto a che cosa era funzionale dal punto di vista professionale? Perché era importante? Perché, comunque, lei la teneva in considerazione, al punto da spostarsi?

GIULIANA SGRENA. Secondo me — è una mia pura interpretazione — quando lei è tornata a Mogadiscio, tutti gli altri colleghi italiani erano partiti, tranne Benni, e probabilmente riteneva comunque importante mettersi in contatto con Benni.

PRESIDENTE. La domanda era: a quale fine si doveva mettere in contatto con Benni?

GIULIANA SGRENA. Se lei era stata a Bosaso, voleva sapere che cosa era accaduto a Mogadiscio, e quindi voleva sapere a che punto era la situazione, e quali erano le indicazioni...

ELETTRA DEIANA. Insomma, per ragioni di relazioni professionali?

GIULIANA SGRENA. Penso di sì. È abbastanza plausibile il fatto che lei abbia deciso di andare a cercare Benni, anche se era pericoloso passare da Mogadiscio sud a nord (era sempre pericoloso il passaggio da sud a nord).

ELETTRA DEIANA. Insomma, lo spostamento potrebbe essere spiegabile tenendo conto di un quadro di riferimento precedentemente acquisito da lei sul fatto che Benni era lì, in ragione del fatto che non sapeva dell'allerta che era stato lanciato ai giornalisti italiani?

GIULIANA SGRENA. Può darsi. Se era fuori, può darsi benissimo che lei non l'avesse saputo, perché le comunicazioni allora esistevano solo via radio, ma via radio non si arrivava da Mogadiscio a Bosaso, probabilmente. Può essere che l'autista lo sapesse, per i contatti con il proprietario delle macchine, ma può essere anche che lei non avesse creduto all'autista.

ELETTRA DEIANA. Che lo ritenesse un allarmismo generico?

GIULIANA SGRENA. Sì, che l'autista gli avesse detto che Benni era andato via perché non voleva andare a Mogadiscio nord (l'autista aveva un po' paura, in genere, come altri, peraltro).

ELETTRA DEIANA. Vorrei sapere, inoltre, se sia in grado di darci qualche ulteriore informazione, relativamente a quello che ha detto prima circa l'esistenza di beghe all'interno della gestione dell'hotel Hamana. Di che tipo erano queste beghe?

GIULIANA SGRENA. Interessi economici.

ELETTRA DEIANA. E non questioni ideologiche legate al fatto che l'hotel Ha-

mana ospitava italiani? Prima lo ha legato al fatto che erano stati colpiti degli italiani...

GIULIANA SGRENA. No. Vi erano due elementi diversi. Tra le varie ipotesi vi era una questione di interessi economici all'interno della famiglia della signora che gestiva quell'albergo. Poi, vi era un'altra questione, che si riferiva al fatto che quello era considerato l'hotel degli italiani, perché vi stavano quasi sempre tutti italiani.

ELETTRA DEIANA. E quindi era un bersaglio sensibile, con la gente dentro...

GIULIANA SGRENA. Esatto, ed erano italiani. Quindi, se qualcuno avesse voluto colpire gli italiani, quello era sicuramente un luogo privilegiato, visto che ci stavano i giornalisti italiani. Penso che fino a quella mattina ci fossero stati dei giornalisti italiani, che poi erano andati via.

PRESIDENTE. Mi pare di capire che, a parte l'audizione di oggi, e quella di cui abbiamo parlato prima, attraverso il consulente della Commissione, lei non sia mai stata sentita da alcuna autorità giudiziaria, sulla vicenda di Ilaria Alpi.

GIULIANA SGRENA. No.

PRESIDENTE. Avevate raccolto, sia pure non in maniera compiuta, delle informazioni abbastanza interessanti. L'inchiesta era durata quattro o cinque giorni, però avevate visto la macchina, avevate capito che si era trattato effettivamente di un agguato, avevate avuto addirittura la possibilità di un contatto con alcuni aggressori. Non avete pensato che sarebbe stato opportuno avvertire l'autorità giudiziaria sui risultati di questa vostra inchiesta?

GIULIANA SGRENA. Non ho avvertito questo bisogno perché non mi sembrava un'inchiesta così scientifica, tra virgolette.

PRESIDENTE. Insomma... pensi che noi stiamo facendo l'ira di Dio per avere la macchina, e per poterla controllare. S'immagini che importanza abbia!

GIULIANA SGRENA. Sì, in effetti, la macchina era importante. Poi, tra l'altro è venuto anche un giornalista della RAI che l'ha ripresa. Pensavo che avessero quegli elementi. Gli altri colleghi non so... magari sono andati dalla magistratura, ma io non lo so.

PRESIDENTE. Le faccio una domanda impertinente. Odinzov era il giornalista che seguiva questa vicenda per il suo quotidiano, *la Repubblica*. Scrisse alcuni articoli. Poi, improvvisamente, non ne ha scritti più. Leggo i titoli degli articoli. Quello del 31 marzo del 1994 è il seguente: « Ilaria e Miran uccisi per un pugno di dollari. Vendetta trasversale per punire uno sgarro », di Vladimiro Odinzov. Il 5 aprile scrive il titolista: « Ilaria e Miran uccisi dalla malavita somala. Sequestreremo altri italiani ».

Questi sono stati gli ultimi due articoli — non so se sono stati gli unici due — che Odinzov ha scritto su questa vicenda, dopo di che se ne sarebbe interessato un altro giornalista. Domanda: lei ha avuto la possibilità di raccogliere — e non parlo di lamentele — motivi di disappunto, o comunque manifestazioni di sorpresa, da parte di Odinzov, sul fatto che non potette più interessarsi di questa vicenda.

GIULIANA SGRENA. Non ho più visto Odinzov. Era una persona molto riservata, e penso che doveva andare in pensione. Però non posso assolutamente dire se ci sia una coincidenza.

PRESIDENTE. Lei prima ha parlato, anche rispondendo alla domanda dell'onorevole Deiana, dell'allerta che fu lanciato qualche giorno prima dell'uccisione di Ilaria Alpi (siamo a domenica 20). Lei sa chi lanciò quest'allarme? Da chi l'ha saputo?

GIULIANA SGRENA. Non so chi ha lanciato l'allarme. L'ho saputo dopo.

Adesso ne parlavate voi, e ne avevo sentito parlare anche dai colleghi quando sono arrivata a Nairobi. Però non so da chi fu lanciato.

PRESIDENTE. E l'allerta in che cosa consisteva?

GIULIANA SGRENA. Ai giornalisti, perché i giornalisti — penso questa sia stata l'indicazione — avrebbero dovuto lasciare Mogadiscio.

PRESIDENTE. E la ragione di quest'allerta?

GIULIANA SGRENA. La ragione non la conosco. Probabilmente, perché il contingente se ne andava e si riteneva che la situazione non sarebbe stata più quella. Però, sono pure supposizioni e non so il contenuto.

PRESIDENTE. Certo è che lei ha sentito parlare di quest'allerta da suoi colleghi a Nairobi.

GIULIANA SGRENA. Sì.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Motta.

CARMEN MOTTA. Vorrei due velocissime precisazioni.

Nelle indagini o, meglio, raccolta di informazioni e di notizie, lei ha avuto modo di apprendere chi andò ad accogliere Ilaria e Miran all'aeroporto, quando arrivarono da Bosaso?

GIULIANA SGRENA. Penso che andò l'autista, ma non so se è una mia supposizione.

CARMEN MOTTA. Ammesso che sia stato l'autista, lei pensa che possa avere taciuto di quest'allerta, o invece che li avesse messi al corrente? Insomma, il comportamento di queste persone che accompagnavano i giornalisti era puntuale, preciso e accorto nel riferire ciò che succedeva? Oppure, si trattava di un ser-

vizio legato solo a ciò che si doveva fare, l'accompagnare, il portare e il prendere?

GIULIANA SGRENA. Ogni tanto ci davano qualche notizia, ma prevalentemente si trattava di autisti, anche se poteva essere altro. Mentre Yusuf ci poteva dare più indicazioni perché era più al corrente delle cose, l'autista no. Ora, in un caso come questo non posso immaginare se lui avesse avuto da Yusuf l'indicazione di informare subito oppure no. È difficile sapere. Poi, non so se lei è andata all'hotel Sahafi. Probabilmente, lo sapevano, perché ci saranno stati altri giornalisti. La situazione era molto fluida.

CARMEN MOTTA. Ancora oggi noi non sappiamo di preciso chi andò. Non ne abbiamo ancora conoscenza.

GIULIANA SGRENA. Se è andato l'autista oppure no...

CARMEN MOTTA. Esatto. E questo è un particolare.

ELETTRA DEIANA. Il problema è capire se è una supposizione professionale (perché sono gli autisti che vanno a prendere) oppure se lei ha elementi per dirci che andò l'autista.

GIULIANA SGRENA. Stavo pensando proprio questo. No, io non ho elementi.

CARMEN MOTTA. Lei non ha elementi per essere sicura.

GIULIANA SGRENA. No. È una pura supposizione.

CARMEN MOTTA. Lei ha parlato di un giornalista RAI che fece riprese...

GIULIANA SGRENA. Pucci Bonavolontà.

CARMEN MOTTA. Stava con voi?

GIULIANA SGRENA. No, è arrivato dopo di noi, è stato lì un giorno o due ed è subito ripartito. So che doveva andare a filmare la macchina.

PRESIDENTE. La ringraziamo moltissimo per la disponibilità e per le notizie che ci ha dato.

GIULIANA SGRENA. Non ricordo molto.

PRESIDENTE. Abbiamo ricostruito molte cose e molto bene. Grazie e auguri per tutto quello che la riguarda. Dichiaro concluso l'esame testimoniale in oggetto.

#### **Esame testimoniale di Vladimiro Odinzov.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame testimoniale del giornalista Vladimiro Odinzov, che è ascoltato con le forme della testimonianza e quindi con l'obbligo di dire la verità e di rispondere alle nostre domande. Può declinare le sue generalità, nome, cognome, e attuale situazione lavorativa.

VLADIMIRO ODINZOV. Sono Vladimiro Odinzov, ex giornalista di *la Repubblica*, attualmente in pensione, residente a Roma, via Monterosi 126.

PRESIDENTE. Da quando è in pensione?

VLADIMIRO ODINZOV. Dal 1° gennaio 1997, se ben ricordo.

PRESIDENTE. Le ho fatto questa domanda perché noi abbiamo letto alcuni suoi articoli, tra i quali questi due, uno del 31 marzo 1994 e l'altro del 5 aprile 1994. Il primo reca: « Ilaria e Miran uccisi per un pugno di dollari, vendetta trasversale per punire uno sgarro ». Il secondo reca: « Ilaria e Miran uccisi dalla malavita somala: sequestreremo altri italiani ».

Poi, se non abbiamo visto male, noi non abbiamo più trovato articoli che portano la sua firma. Pensavamo che potesse di-

pendere dal pensionamento nelle immediatezze di questi articoli, invece adesso ci ha confermato che fino al 1997 è stato articolista di *la Repubblica*.

VLADIMIRO ODINZOV. Sono stato giù e sono stato l'ultimo giornalista a partire.

PRESIDENTE. E perché non ha più scritto su Ilaria Alpi?

VLADIMIRO ODINZOV. Non me lo ricordo. Forse ho anche scritto, ma siccome non avevo i giornali, chiaramente, a Mogadiscio, non potevo sapere quello che il giornale pubblicava o non pubblicava.

Se voi avete queste copie, sicuramente non c'è stato altro.

PRESIDENTE. Sì, non c'è stato altro. La domanda è questa: siccome da un punto di vista giornalistico, gli orientamenti sono stati diversi (invece che di malavita somala o di uccisione per un pugno di dollari, si è passato ad altre impostazioni), e la Commissione li sta verificando tutti, non è che per caso questo tipo di impostazione che lei ha dato al problema non abbia poi incontrato, nel tempo, un consenso della testata?

VLADIMIRO ODINZOV. No. Nessuna istruzione dal giornale circa la vicenda Ilaria Alpi.

PRESIDENTE. Ed è normale che quando uno si interessa ad una cosa, poi non lo facciano più interessare della stessa cosa?

VLADIMIRO ODINZOV. No. Dipende.

PRESIDENTE. Per esempio, il giornalista che poi si è interessato della vicenda, cioè Giovanni Maria Bellu, ha cominciato a scrivere, subito dopo...

VLADIMIRO ODINZOV. Ma molti anni dopo!

PRESIDENTE. Non so quanto dopo.

VLADIMIRO ODINZOV. Ricordo che Giovanni mi telefonò, ma io ero già in pensione, mi pare.

PRESIDENTE. Poi, lui ha sempre seguito la vicenda. Quindi, quando si individua un giornalista che segue una vicenda, poi la segue.

VLADIMIRO ODINZOV. Sì, ma lui l'ha seguita quando ormai tutta la vicenda somala vera e propria, con la presenza delle nostre truppe, era già trascorsa da molto tempo. Tant'è vero che ricordo molto bene che Bellu mi telefonò che io ero già in pensione per chiedermi alcune informazioni su Mogadiscio, su chi incontrare e non incontrare, su dove andare e non andare. Ma questo — lo ripeto — avvenne molti anni dopo.

PRESIDENTE. E di questa malavita somala della quale si parla come artefice di questo duplice omicidio?

VLADIMIRO ODINZOV. Questo faceva parte delle prime voci che cominciavano a diffondersi circa i motivi, le cause, dell'assassinio di Ilaria e di Miran. Giustamente, noi le raccoglievamo, perché anche quelle erano notizie. Poi, siccome tali notizie, più che essere ripetitive, erano impossibili da controllare e non presentavano alcuna veridicità (ed è per quello che avete trovato soltanto due articoli), l'argomento era stato abbandonato.

PRESIDENTE. Per esempio, nell'articolo del 5 aprile 1994, si parla di una gola profonda. Leggo: « Cerchiamo di ricostruire tutta questa storia sul filo del racconto che Osman, una gola profonda che *la Repubblica* e l'agenzia ANSA sono riuscite ad agganciare, si decide a fare. Quell'epoca erano i primi mesi del 1993, il contingente italiano era molto attivo... », eccetera.

VLADIMIRO ODINZOV. Poco dopo la morte, mi pare.

PRESIDENTE. Sì, siamo a quindici giorni dalla morte. Questa gola profonda l'ha contattata lei o l'ha contattata Benni?

VLADIMIRO ODINZOV. Credo che fu la gola profonda che contattò noi, se non ricordo male. E credo che l'incontro avvenne in un albergo della zona che allora era controllata dal generale Aidid.

PRESIDENTE. Chi era questo qui?

VLADIMIRO ODINZOV. Adesso non ricordo.

PRESIDENTE. Che lavoro faceva?

VLADIMIRO ODINZOV. Non si qualificavano mai.

PRESIDENTE. Ci dispiace veramente.

VLADIMIRO ODINZOV. Ci dicevano semplicemente che avevano delle notizie da dare, che erano a conoscenza di molti fatti. Comunque, andavano sempre contattati. Non è che si lasciavano perdere anche se apparentemente non avevano nessuna dignità.

PRESIDENTE. Leggo ancora: « Ci dispiace veramente per la morte dei due giornalisti italiani. Non avevamo alcuna intenzione e interesse ad ucciderli. Sfortunatamente la morte di Ilaria e Miran non è sufficiente a fermare questa spirale. Certo, rimproverano ancora contro gli italiani, contro gli ufficiali della polizia, e contro i delatori, afferma con sicurezza Osman, ricordando che alcuni tra gli organizzatori di quest'aggressione appartengono al più potente gruppo della malavita di Mogadiscio. Nessuno della comunità abgal tradirà mai né questi mandanti né questi esecutori, un po' per paura delle conseguenze, un po' per l'omertà che lega il clan proteggendo tutti i suoi membri. Conosco i nomi di chi ha ordinato e di chi ha eseguito — dice ancora Osman — girano accanto a voi ogni giorno e stanno lì ad aspettare, ma rivelarli non serve a nessuno ».

Sappiamo, dalle dichiarazioni che lei ha reso in altre sedi, che voi avete fatto degli accertamenti, delle investigazioni giornalistiche, no?

VLADIMIRO ODINZOV. Chiaramente, all'inizio sì, poi abbiamo lasciato perdere. Dopo, infatti, quando ci arrivarono delle notizie buttate lì, molto spesso per ottenere dei soldi, abbiamo lasciato perdere. Lavoravo molto insieme a Remigio Benni, dell'ANSA. Abbiamo terminato la ricerca di queste informazioni, perché tanto ci pervenivano delle cose non credibili e non verificabili. L'abbiamo ripresa dopo, in un secondo tempo. A quel punto qualcosa poteva venire fuori, se non che...

PRESIDENTE. In un secondo tempo? Quando?

VLADIMIRO ODINZOV. Un mese o due dopo.

PRESIDENTE. E che cosa veniva fuori?

VLADIMIRO ODINZOV. Cominciavano a venire fuori le voci su quella che poteva essere stata veramente la missione di Ilaria, ma queste voci si rivelarono delle supposizioni, che non davano certezze.

PRESIDENTE. Da chi provenivano queste voci?

VLADIMIRO ODINZOV. Un po' da tutti.

PRESIDENTE. Siccome siamo autorità giudiziaria, con le voci ci facciamo poco, però anche quello ci serve.

VLADIMIRO ODINZOV. Vede, chi lavora in Somalia, o in altre situazioni come quelle somale, in momenti come quelli pesca dappertutto, e tutti quelli che credono di sapere o sanno, ti vogliono dire e non ti vogliono dire, vanno contattati.

PRESIDENTE. Cos'è uscito fuori?

VLADIMIRO ODINZOV. È uscito fuori che effettivamente Ilaria si stava occupando di questo problema delle forniture di armi.

PRESIDENTE. Da dove avete tratto la conferma? Lei ha detto: effettivamente. Quindi, evidentemente la voce o le voci hanno trovato poi una conferma oggettiva, nel senso che avete individuato degli elementi. Ce li può dire?

VLADIMIRO ODINZOV. Una persona, che era stato ministro degli esteri facente funzione del generale Aidid — di cui posso ritrovare il nome — incontrò me e Benni all'ospedale di Mogadiscio. Allora (non ricordo parola per parola, perché ormai sono passati tanti anni) ci disse che Ilaria era andata a sentire e a parlare. E ci disse: forse doveva andare da sola.

PRESIDENTE. Dove?

VLADIMIRO ODINZOV. Non lo ha detto. Presidente, più che riferire quello che posso ricordare...

PRESIDENTE. Lei è un giornalista serio e capisce che se si dice che era andata a sentire e a parlare, dove, con chi e di che cosa...

VLADIMIRO ODINZOV. Sicuramente, si riferiva a dove era andata Ilaria, cioè a Bosaso.

PRESIDENTE. Sicuramente?

VLADIMIRO ODINZOV. È una deduzione che faccio io.

PRESIDENTE. Ho capito. Andiamo oltre.

Vorremmo conoscere delle cose di cui lei è stato protagonista. La prima di queste riguarda la sua frequentazione di Marocchino. Lei conosceva Marocchino, vero?

VLADIMIRO ODINZOV. Sì, l'ho conosciuto.

PRESIDENTE. Era stato anche suo ospite, cioè alloggiava da lui?

VLADIMIRO ODINZOV. No. Ho alloggiato da lui in attesa di un aereo per rientrare in Italia.

PRESIDENTE. Quando? In quell'epoca? Quando è stata uccisa Ilaria Alpi?

VLADIMIRO ODINZOV. No, alla fine della missione militare italiana.

PRESIDENTE. Cioè, nel marzo 1994!

VLADIMIRO ODINZOV. Sì, ma io sono andato via forse alla fine di aprile, credo.

PRESIDENTE. Dalla Somalia? Dal Mogadiscio?

VLADIMIRO ODINZOV. Sì.

PRESIDENTE. Quindi, stava a Mogadiscio, in quel periodo?

VLADIMIRO ODINZOV. Sì.

PRESIDENTE. Dunque, in quel periodo alloggiava da Marocchino?

VLADIMIRO ODINZOV. Sì.

PRESIDENTE. Ricorda se Marocchino — tenga presente che Ilaria Alpi muore il 20 marzo 1994, che è una domenica — abbia...

VLADIMIRO ODINZOV. Presidente, mi scusi se la interrompo ma vorrei fare una premessa, che avrei dovuto forse fare prima: il giorno in cui Ilaria Alpi fu uccisa, stavamo a Nairobi.

PRESIDENTE. Lo sapevamo. Dunque, premesso che il 20 marzo 1994 Ilaria Alpi viene uccisa — ed è di domenica —, ci può dire quando è partito da Mogadiscio alla volta di Nairobi?

VLADIMIRO ODINZOV. Forse tre giorni prima. Grosso modo, tre giorni

prima, dato che c'era in corso quella riunione di pacificazione — lo dico tra virgolette — tra Aidid e gli altri clan.

PRESIDENTE. Ricorda una ragione per la quale la partenza per Nairobi fu anticipata o comunque accelerata?

VLADIMIRO ODINZOV. Da parte nostra o da parte delle delegazioni?

PRESIDENTE. Da parte vostra.

VLADIMIRO ODINZOV. Semplicemente perché la riunione si doveva svolgere in quei giorni, a Nairobi.

PRESIDENTE. Che si dovesse svolgere a Nairobi in quei giorni è corretto, però...

VLADIMIRO ODINZOV. Noi siamo andati a Nairobi per questo motivo.

PRESIDENTE. D'accordo, ma la riunione a Nairobi vi sarebbe stata di domenica.

VLADIMIRO ODINZOV. In realtà, per quanto riguarda la riunione di domenica, *l'embrasse nous* tra le varie delegazioni non si è proprio concluso, di domenica.

PRESIDENTE. Le risulta che sia stato dato un allarme affinché i giornalisti italiani si allontanassero quanto prima da Mogadiscio, a causa del pericolo di sequestro di uno di essi? Le risulta questa circostanza?

VLADIMIRO ODINZOV. Certo. Ho anche presente quando fu data questa notizia.

PRESIDENTE. Ci può raccontare questo episodio?

VLADIMIRO ODINZOV. Questa notizia fu data in casa di Marocchino.

PRESIDENTE. Chi c'era?

VLADIMIRO ODINZOV. Oltre a me, di persone che conosco molto bene c'erano Benni e Carmen Lasorella.

PRESIDENTE. Come accadde che Marocchino desse tale comunicazione?

VLADIMIRO ODINZOV. Non ha fatto una comunicazione ufficiale, sia ben chiaro. Certe cose si dicono sempre con cautela e mescolandole ad altre cose con le quali non hanno niente a che fare. Ad un certo punto, disse semplicemente: « Voi giornalisti forse sarebbe meglio se tagliaste la corda perché ho informazioni secondo cui, eccetera, eccetera »...

PRESIDENTE. La prego di finire la frase.

VLADIMIRO ODINZOV. ... « secondo cui potrebbero avvenire ancora dei rapimenti, dei sequestri o addirittura ripetersi dei casi come quello di Ilaria Alpi ». Questo è quanto disse.

PRESIDENTE. Ma no, scusi, questo avviso fu dato prima che Ilaria Alpi partisse!

VLADIMIRO ODINZOV. Dunque, mi faccia ricordare. Le date non le ricordo esattamente...

PRESIDENTE. Comunque, è prima.

VLADIMIRO ODINZOV. Prima?

PRESIDENTE. Sì, anche gli altri testi hanno detto la stessa cosa. Tant'è che Carmen Lasorella è partita prima che Ilaria Alpi dovesse partire.

VLADIMIRO ODINZOV. Sì, ha ragione lei, presidente. Comunque, questa fu l'informazione che abbiamo avuto.

PRESIDENTE. Vi fu detta da Marocchino la ragione per la quale avrebbero sequestrato qualche giornalista italiano? Ricorda il motivo di questo attacco nei confronti dei giornalisti italiani?

VLADIMIRO ODINZOV. Sto cercando di ricordare se dette una motivazione ma non mi pare.

PRESIDENTE. Ricorda se per caso Marocchino sia uscito e poi sia tornato e se questo messaggio lo abbia dato una volta tornato?

VLADIMIRO ODINZOV. Vuol sapere se Marocchino si sia allontanato per un po' di tempo?

PRESIDENTE. Esattamente.

VLADIMIRO ODINZOV. No.

PRESIDENTE. Non si è allontanato o non se lo ricorda?

VLADIMIRO ODINZOV. Non mi ricordo.

PRESIDENTE. Non ricorda se si sia allontanato in quella giornata?

VLADIMIRO ODINZOV. In quell'occasione?

PRESIDENTE. Sì, in quell'occasione.

VLADIMIRO ODINZOV. Si sarà alzato e sarà uscito un momento, così, ma non si è allontanato per tempi lunghi. Il messaggio lo ha dato secco.

PRESIDENTE. Vi ha dato il messaggio ma la ragione per la quale ci sarebbero stati dei sequestri lei non riesce a ricordarla.

VLADIMIRO ODINZOV. No, non la ricordo.

PRESIDENTE. Lei conosceva Ilaria Alpi?

VLADIMIRO ODINZOV. Sì.

PRESIDENTE. L'ha incontrata in quel periodo di presenza in Somalia? Dove l'ha

vista, posto che a Mogadiscio Ilaria in pratica non vi è stata quasi per niente, salvo che per trovarvi la morte?

VLADIMIRO ODINZOV. Guardi che Ilaria è rimasta a Mogadiscio.

PRESIDENTE. No, è arrivata a Mogadiscio, poi è andata a Bosaso ed è tornata a Mogadiscio il giorno in cui è stata uccisa.

VLADIMIRO ODINZOV. Ma no, è rimasta a Mogadiscio per un po' di giorni!

PRESIDENTE. Non vi è rimasta. È partita da Mogadiscio perché doveva andare a Chisimaio e invece è andata a Bosaso...

VLADIMIRO ODINZOV. Sì, e doveva rientrare ad una certa data, ma non è rientrata. Quando è tornata...

PRESIDENTE. ... l'hanno uccisa.

Dunque, in quei giorni, prima che venisse uccisa, lei non l'ha incontrata?

VLADIMIRO ODINZOV. Forse l'avrò anche incontrata, ma giusto così, visto che lei stava al Sahafi, all'altro albergo.

PRESIDENTE. Lei stava all'hotel Hamana?

VLADIMIRO ODINZOV. Esatto.

PRESIDENTE. Quando è andato via dall'hotel Hamana?

VLADIMIRO ODINZOV. Quando è finita la missione italiana.

PRESIDENTE. No, un attimo. Lei ha detto di essere andato a Nairobi; quindi, domenica 20 marzo stava a Nairobi, esatto?

VLADIMIRO ODINZOV. Sì.

PRESIDENTE. In quella settimana, quanti giorni prima è andato via da Mogadiscio per raggiungere Nairobi?

VLADIMIRO ODINZOV. Sarò andato a Nairobi tre giorni prima.

PRESIDENTE. E, dunque, ha lasciato l'hotel Hamana.

VLADIMIRO ODINZOV. Sì.

PRESIDENTE. Benissimo. Chi è rimasto all'hotel Hamana? C'erano altri giornalisti? C'era Benni?

VLADIMIRO ODINZOV. No, Benni è venuto con me. Siamo andati insieme.

PRESIDENTE. Cervone?

VLADIMIRO ODINZOV. Non mi ricordo se stava all'Hamana. Comunque, non è venuto con noi. A Nairobi siamo andati soltanto noi due.

PRESIDENTE. Pasquini se lo ricorda?

VLADIMIRO ODINZOV. No. Pasquini non lo conosco neppure.

PRESIDENTE. Insomma, quando lei è andato via quale altro giornalista è rimasto all'hotel Hamana, che lei ricordi?

VLADIMIRO ODINZOV. Non mi ricordo, anche perché era un continuo vai e vieni di giornalisti.

PRESIDENTE. Qualcuno vi aveva avvertito della pericolosità di alloggiare all'hotel Hamana e più in generale a Mogadiscio nord? Sappiamo che Ilaria stava al Sahafi, mentre lei e tanti altri giornalisti italiani stavate all'hotel Hamana. Ricorda se qualcuno vi avesse mai messo in guardia?

VLADIMIRO ODINZOV. Questo valeva anche per chi stava al Sahafi.

PRESIDENTE. Ma ricorda qualcuno che in particolare abbia parlato dell'hotel Hamana?

VLADIMIRO ODINZOV. No.

PRESIDENTE. Ha conosciuto il colonnello Scalas?

VLADIMIRO ODINZOV. Certamente, era il portavoce della missione italiana.

PRESIDENTE. Ricorda se il colonnello Scalas ebbe ad avvertirla della pericolosità dell'hotel Hamana?

VLADIMIRO ODINZOV. Sì.

PRESIDENTE. Quando?

VLADIMIRO ODINZOV. Non lo ricordo. Presidente, non posso ricordare quand'è che ha detto una cosa di questo genere...

PRESIDENTE. Chi era presente, oltre a lei, quando Scalas fece quest'affermazione? Ilaria Alpi era presente, che lei ricordi?

VLADIMIRO ODINZOV. Non lo ricordo proprio. Avevamo degli incontri con Scalas e in genere con tutti quanti, non in occasione di un particolare momento o in un particolare orario quotidiano; ci incontravamo continuamente, per avere ogni informazione e per sentire una cosa o l'altra.

PRESIDENTE. A parte questa tornata nella quale non vi siete incontrati — almeno per quelle che sono le ricostruzioni che stiamo facendo — vi sarete incontrati sicuramente altre volte. Da Ilaria Alpi lei ha appreso che avesse specifici interessi da giornalismo d'inchiesta nei confronti della Somalia?

VLADIMIRO ODINZOV. No.

PRESIDENTE. O su problemi della Somalia?

VLADIMIRO ODINZOV. No.

PRESIDENTE. O su rifiuti, armi o cooperazione?

VLADIMIRO ODINZOV. No, questo no, non ce lo ha mai detto. L'unica cosa che Ilaria si lasciava sfuggire, chiacchierando del più e del meno, era la precaria condizione in cui si trovava a lavorare.

PRESIDENTE. In che senso?

VLADIMIRO ODINZOV. Nel senso che — secondo quanto diceva — era stata mandata in Somalia con mille dollari in tutto.

PRESIDENTE. Quella volta o altre volte?

VLADIMIRO ODINZOV. Quella volta. Diceva: « Devo fare degli sforzi per andare avanti »...

PRESIDENTE. Da chi ha saputo dell'uccisione di Ilaria Alpi? Chi glielo comunicò a Nairobi?

VLADIMIRO ODINZOV. Non vorrei sbagliare, ma credo che ce lo abbia comunicato l'ambasciatore Di Leo. Credo sia stato lui.

PRESIDENTE. E che avete fatto?

VLADIMIRO ODINZOV. Siamo andati dove c'era una sede delle Nazioni Unite — che si occupava soprattutto dei trasporti — per vedere se ci fosse un aereo che ci potesse riportare subito a Mogadiscio. E lo abbiamo trovato per il giorno dopo.

PRESIDENTE. Casamenti stava con voi a Nairobi?

VLADIMIRO ODINZOV. No. A Nairobi eravamo solo io e Benni.

PRESIDENTE. Siete rientrati entrambi a Mogadiscio?

VLADIMIRO ODINZOV. Sì, tutti e due.

PRESIDENTE. E quando avete incontrato Giuliana Sgrena?

VLADIMIRO ODINZOV. Non l'abbiamo incontrata in questa occasione.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma quando siete tornati a Mogadiscio?

VLADIMIRO ODINZOV. Il giorno dopo l'uccisione di Ilaria.

PRESIDENTE. E siete rimasti lì per un periodo?

VLADIMIRO ODINZOV. Sì, vi siamo rimasti.

PRESIDENTE. Giuliana Sgrena quando vi ha raggiunto?

VLADIMIRO ODINZOV. Non lo so.

PRESIDENTE. Ma vi ha raggiunti oppure no?

VLADIMIRO ODINZOV. Intende dire se è venuta a Mogadiscio?

PRESIDENTE. Sì.

VLADIMIRO ODINZOV. Certo, ci ha raggiunti. Me la ricordo la Sgrena, a Mogadiscio. Però non mi ricordo esattamente quando ci ha raggiunto.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma non avete fatto un'inchiesta insieme?

VLADIMIRO ODINZOV. Con la Sgrena? No. E su che cosa l'avremmo dovuta fare?

PRESIDENTE. Sull'omicidio di Ilaria Alpi.

VLADIMIRO ODINZOV. Noi e la Sgrena? Mai fatta nessuna inchiesta insieme.

PRESIDENTE. Lei non ha fatto un'indagine con Benni e con la Sgrena?

VLADIMIRO ODINZOV. Assolutamente no.

PRESIDENTE. Non ha sentito l'autista e l'uomo della scorta di Ilaria Alpi?

VLADIMIRO ODINZOV. Sì, li ho sentiti, ma non certamente con la Sgrena. Oppure, se la Sgrena c'era, non è che ci siamo messi d'accordo per andare ad intervistare tizio, caio o sempronio. Non è mai avvenuta una cosa del genere, tra l'altro per una ragione molto semplice: il lavoro che faceva Giuliana non era quello...

PRESIDENTE. Mi scusi, mi faccia capire. Il 20 marzo muore Ilaria Alpi e voi...

VLADIMIRO ODINZOV. E noi siamo a Nairobi.

PRESIDENTE. Il giorno 21 marzo, lei e Benni partite e tornate a Mogadiscio.

VLADIMIRO ODINZOV. Esatto.

PRESIDENTE. E fate un'inchiesta.

VLADIMIRO ODINZOV. Un'inchiesta?

CARMEN MOTTA. Diciamo che raccogliete informazioni.

VLADIMIRO ODINZOV. Ecco, esattamente questo.

PRESIDENTE. Va bene, adesso non stiamo a prenderci in giro!

VLADIMIRO ODINZOV. E no, scusi...

PRESIDENTE. Va bene, allora diciamo che raccogliete informazioni!

VLADIMIRO ODINZOV. Sì, raccogliamo informazioni.

PRESIDENTE. Insomma, siete andati a vedere la macchina, sì o no?

VLADIMIRO ODINZOV. Sì.

PRESIDENTE. Avete sentito l'autista?

VLADIMIRO ODINZOV. Sì. Posso interromperla?

PRESIDENTE. Prego.

VLADIMIRO ODINZOV. Quando siamo tornati a Mogadiscio, siamo andati al nostro albergo, all'hotel Hamana. Il capo della sicurezza dell'albergo Hamana, un colonnello — anzi, diciamo un ex colonnello — ci fa: « Sapete che Ilaria era venuta qui in albergo a cercare voi due, te e Benni? Io le ho aperto il portone, lei è entrata »... Sappia, infatti, che il portone era sempre chiuso.

PRESIDENTE. Costui era Awes, giusto?

VLADIMIRO ODINZOV. Sì, Awes, ex pilota di elicotteri. Ilaria è entrata — le hanno aperto il cancellone — e ha chiesto se c'eravamo noi. Ha chiesto di noi due. Awes le ha detto che non c'eravamo e che eravamo, appunto, a Nairobi. Non poteva dire a Ilaria quando saremmo tornati perché non lo sapeva. Lei ha preso ed è uscita e quando è uscita è successo tutto.

PRESIDENTE. Va bene, questo lo abbiamo capito. Adesso, però, la ricostruzione che ci interessa è un'altra. Il 20 marzo voi apprendete la notizia, il 21 lei e Benni tornate a Mogadiscio, avete un contatto con Awes — il capo della sicurezza dell'hotel Hamana — il quale vi dice che Ilaria era venuta a cercare voi due e che, appena uscita, era stata uccisa. Dopo di che, in merito alla vicenda dell'uccisione dei due giornalisti, che cosa avete fatto lei e Benni?

VLADIMIRO ODINZOV. Quello che generalmente fanno tutti i giornalisti, cominciando ad informarsi, prima di tutto, su come è avvenuto esattamente il fatto, dato che non ne sapevamo assolutamente niente.

PRESIDENTE. E come lo avete fatto? Non credo parlando tra lei e Benni, bensì sentendo qualcuno.

VLADIMIRO ODINZOV. Ma no, certo. Parlando con lo stesso Awes, parlando con i nostri, eccetera. Tenga presente che di fronte all'hotel Hamana c'era il comando delle nostre Forze armate, della nostra missione, per cui Scalas era un'altra fonte di informazione. I nostri servizi di sicurezza — intendo dire dei militari italiani — stavano in una palazzina, praticamente di fronte all'hotel Hamana. Insomma, tutte queste persone.

PRESIDENTE. Però lei ricorda male, perché Scalas non c'era, quando lei è tornato, dato che era partito il 14 marzo...

VLADIMIRO ODINZOV. Ci sarà stato qualcun altro al posto suo.

PRESIDENTE. Va bene, ma capisce che in questi casi bisogna essere precisi. Insomma, avete fatto una ricostruzione?

VLADIMIRO ODINZOV. Certo.

PRESIDENTE. E quale è stata la conclusione di tale ricostruzione?

VLADIMIRO ODINZOV. Nessuna conclusione, presidente.

PRESIDENTE. Benissimo. La macchina siete andati a vederla, sì o no?

VLADIMIRO ODINZOV. No. Lei parla della macchina di Ilaria?

PRESIDENTE. Sì, parlo di quella macchina. Siete andati a vederla?

VLADIMIRO ODINZOV. No, perché non si sapeva dove stesse, in quel momento.

PRESIDENTE. Invece, in corte d'assise, lei ha detto esattamente le seguenti parole...

VLADIMIRO ODINZOV. Dove, mi scusi?

PRESIDENTE. In corte d'assise. Le viene chiesto: « Ha avuto modo di vedere l'auto su cui sarebbero stati uccisi Alpi e Hrovatin ? », e lei risponde: « La data francamente non posso ricordarla ma parecchio tempo dopo, devo dire ». Il PM le chiede: « Settimane, mesi, anni ? », al che lei fa: « No, no, mesi. Sicuramente mesi ».

VLADIMIRO ODINZOV. Esatto.

PRESIDENTE. E quindi, la macchina lei l'ha vista !

VLADIMIRO ODINZOV. Certo, ho fatto anche le fotografie.

PRESIDENTE. Ma come, se poco fa ha detto di non averla vista... !

VLADIMIRO ODINZOV. Ma non l'ho vista nel giorno in cui siamo tornati a Mogadiscio !

PRESIDENTE. Va bene, ci siamo chiariti. Comunque, lei ha un cattivo ricordo, le spiego perché. La signora Sgrena è venuta a Mogadiscio il giorno 26 marzo 1994 — sei giorni dopo — e si è incontrata con lei e con Benni (ce lo ha confermato la stessa giornalista un attimo fa). E in quel contesto (dunque in quei giorni e non mesi dopo !) avete visto la macchina, avete parlato con l'autista di Ilaria Alpi, ovvero Abdi...

VLADIMIRO ODINZOV. Con Ali, sì.

PRESIDENTE. No, Ali è un'altra persona.

VLADIMIRO ODINZOV. Sì, Abdi.

PRESIDENTE. Poi, avete parlato con l'uomo di scorta di Ilaria, che si chiama Nur.

VLADIMIRO ODINZOV. Sì.

PRESIDENTE. Conferma queste circostanze ?

VLADIMIRO ODINZOV. Posso confermare queste circostanze, ma questo non significa che io, Benni e Giuliana Sgrena abbiamo organizzato un servizio per andare ad intervistare o sentire...

PRESIDENTE. Ma non sto dicendo questo.

VLADIMIRO ODINZOV. Lo ha detto prima, scusi !

PRESIDENTE. Guardi, io non capisco la sua sensibilità. Le ho chiesto se lei, insieme a Giuliana Sgrena e a Remigio Benni, sia andato a visionare la macchina e mi pare che la sua risposta sia stata affermativa.

VLADIMIRO ODINZOV. Sì.

PRESIDENTE. Poi le ho chiesto se ha incontrato il signor Abdi, autista di Ilaria Alpi...

VLADIMIRO ODINZOV. Ma non lo so, non me lo ricordo ! Sicuramente sì, se era disponibile, ma non posso ricordare se...

PRESIDENTE. E no, guardi, o lei dice che non si ricorda, e chiudiamo il discorso, altrimenti deve rispondere alle domande ! Non può dire: « Non lo so, non me lo ricordo... ». Le sto dicendo che ci sono tre circostanze, che sono state fino a un attimo fa confermate da un testimone oculare quanto lei, e cioè che siete andati a vedere la macchina in un garage...

VLADIMIRO ODINZOV. Sì.

PRESIDENTE. ... o in uno spiazzo, in un cortile.

VLADIMIRO ODINZOV. In un cortile, esatto.

PRESIDENTE. Avete parlato con Abdi...

VLADIMIRO ODINZOV. Sì.

PRESIDENTE. ... e con Nur; poi avete parlato con un certo Ali, di cui parleremo dopo.

Intanto, conferma queste circostanze o non è in grado di confermarle?

VLADIMIRO ODINZOV. Sì, presidente, ma quando ho detto di no è perché lei mi aveva chiesto « Avete visto la macchina? » e siccome era un discorso che continuava in merito al giorno del nostro ritorno a Mogadiscio, pensavo che lei mi stesse a chiedere se, tornando...

PRESIDENTE. Non mi riferivo allo stesso giorno. Le sto dicendo soltanto che lei, in corte d'assise, ha parlato di parecchio tempo dopo: le è stato chiesto se si fosse trattato di settimane, mesi o anni e lei ha risposto che si era trattato di mesi. E io le dico che questa risposta è sbagliata, in quanto tutto è avvenuto tra il 26 e il 30 marzo!

VLADIMIRO ODINZOV. Assolutamente no! No! Io la macchina l'ho vista molto tempo dopo, perché è venuto l'autista, un giorno, dicendoci « volete vedere la macchina? » e noi...

PRESIDENTE. Ricorda male, evidentemente.

VLADIMIRO ODINZOV. E allora ricordo male alcune cose e non ne ricordo altre: cosa vuole che le dica?

PRESIDENTE. La sto aiutando a ricordare.

VLADIMIRO ODINZOV. La ringrazio molto dell'aiuto, ma io non ho visto la macchina subito. E per « subito » non intendo dire neppure il giorno dopo.

PRESIDENTE. Remigio Benni — che era con lei — ha dichiarato: « Pochi giorni dopo partivo alla volta di Mogadiscio insieme a Vladimiro Odinzov de *La Repubblica* e a Giuliana Sgrena de *il manifesto* ». Lei non ricorda la presenza di Giuliana Sgrena?

VLADIMIRO ODINZOV. No, non ricordo questo fatto.

PRESIDENTE. E allora, siccome Giuliana Sgrena ha detto esattamente quanto detto da Remigio Benni, prenda in considerazione l'eventualità che, siccome Benni e la Sgrena dicono esattamente la stessa cosa e collocano tutta quanta la vicenda tra il 26 e il 30 marzo, lei stia ricordando male. Dice il Benni: « Pochi giorni dopo partivo alla volta di Mogadiscio insieme a Vladimiro Odinzov de *La Repubblica* e a Giuliana Sgrena de *il manifesto*. Eravamo tutti molto attaccati ad Ilaria e ci sembrava un atto dovuto cercare di capire quali fossero veramente le circostanze della sua morte. Io, in particolare, avevo un rapporto molto affettuoso con Ilaria; quando veniva dall'Italia mi portava il caffè italiano », eccetera. « Prima di partire per Mogadiscio parlammo con Valentino Casamenti, che era venuto a Nairobi dopo la morte di Ilaria e Miran ». Ricorda Valentino Casamenti?

VLADIMIRO ODINZOV. No, onestamente non me lo ricordo. Chi è, scusi?

PRESIDENTE. Valentino Casamenti è il capo di Africa 70, una società della cooperazione.

VLADIMIRO ODINZOV. Non lo conosco, però non...

PRESIDENTE. « Ci raccontò di aver appena trascorso due giorni al mare con Ilaria e Miran e che Ilaria, parlandogli dell'intervista con il *bogor* di Bosaso, gli aveva detto 'ho perso due ore con un raccontapalle'. A Mogadiscio, muovendoci con la nostra vettura e tre macchine di scorta con diciassette uomini a bordo, andammo a vedere la vettura su cui erano stati uccisi Ilaria e Miran. Ho contato nove colpi, uno all'altezza del guidatore, uno o due sul parabrezza, un buco sul cofano, quattro buchi sulla spalliera del sedile, un foro nel vetro posteriore, nulla

sul pavimento. Con Odinzov abbiamo cercato di ricostruire rudimentalmente la traiettoria dei proiettili ».

VLADIMIRO ODINZOV. È vero.

PRESIDENTE. « Sembravano tutti avere una traiettoria dal basso verso l'alto. Incominciammo poi a raccogliere informazioni. Le prime dichiarazioni, poi smentite, spiegavano il duplice assassinio come un tentativo di screditare l'hotel Hamana, di fronte al quale avvenne il delitto. Poi venne fuori la storia, anch'essa smentita, che l'assassinio era stato organizzato da una scorta non pagata da Ilaria. Con Odinzov stabilimmo un contatto con Ali, un *morian* combattente per la libertà che avevamo conosciuto in occasione della battaglia al *check-point* Pasta e che ora lavorava con le Nazioni Unite. Ci disse di conoscere uno dei sette che avevano sparato contro Ilaria e Miran, cercò di organizzare un incontro, ma quello non volle incontrarsi con noi ».

VLADIMIRO ODINZOV. Vero.

PRESIDENTE. « Ali si offerse di andare lui e per questo lo pagammo con duecento dollari. Secondo quanto ci raccontò, gli assassini appartenevano ad un gruppo di banditi di Mogadiscio, che avevano avuto uno scontro a fuoco con gli italiani nel gennaio-febbraio 1993 »...

VLADIMIRO ODINZOV. Dei *morian*, sì.

PRESIDENTE. ...« arrestati dai parà della Folgore. Essi furono maltrattati e torturati. In conseguenza dei maltrattamenti subiti, uno di loro era rimasto handicappato ».

VLADIMIRO ODINZOV. Sì.

PRESIDENTE. « Dopo circa un anno di permanenza in carceri somale, dove aveva subito altre sevizie, una parte della banda aveva riacquisito la libertà, proprio men-

tre gli italiani stavano per partire, approssimativamente nel febbraio 1994 ». Si ricorda queste cose ?

VLADIMIRO ODINZOV. Sì, presidente. questo è un condensato di tutto quello che noi abbiamo raccolto circa le probabili cause dell'omicidio di Ilaria Alpi: la scorta non pagata, il discredito dell'hotel Hamana, eccetera. Ma sono tutte cose avvenute in tempi diversi.

PRESIDENTE. Come, in tempi diversi ?

VLADIMIRO ODINZOV. Non in un'unica occasione.

PRESIDENTE. Non in un'unica giornata, bensì in quei giorni: vuole dire questo ?

VLADIMIRO ODINZOV. Certo. Le posso chiedere una cortesia ?

PRESIDENTE. Prego.

VLADIMIRO ODINZOV. Può leggere di nuovo il punto in cui si parla di Ilaria Alpi a Bosaso ?

PRESIDENTE. « Prima di partire per Mogadiscio, parlammo a lungo con Valentino Casamenti »...

VLADIMIRO ODINZOV. A chi si riferisce, quando dice « parlammo a lungo » ?

PRESIDENTE. A Benni e a Odinzov. « Prima di partire per Mogadiscio, parlammo a lungo con Valentino Casamenti, che era venuto a Nairobi dopo la morte di Ilaria e Miran. Ci raccontò di aver appena trascorso due giorni al mare con Ilaria e Miran »...

VLADIMIRO ODINZOV. Dove ?

PRESIDENTE. A Bosaso. « Ilaria, parlando dell'intervista con il *bogor* di Bosaso gli aveva detto: ho perso... », eccetera.

VLADIMIRO ODINZOV. La ringrazio. Non avevo ascoltato il brano in cui si raccontava che si erano incontrati a Bosaso.

PRESIDENTE. «I banditi liberati versavano in gravi condizioni economiche. Dovevano ripagare i loro avvocati e avevano comunque urgente bisogno di soldi. Avevano deciso allora di sequestrare degli italiani per vendicarsi del trattamento subito dalla Folgore. Per alcuni giorni sorvegliarono l'Hamana, albergo preferito dagli italiani. Il sequestro doveva avvenire con due autovetture, una Land Rover blu ed un *pick-up* su cui, fino a 48 ore prima, avevano viaggiato due inviati del TG1, Cervone e Maurizi. È probabile che dovevano essere proprio gli inviati del TG1 ad essere sequestrati. Tra i sette ce n'era uno vestito da poliziotto, per gettare discredito sulla polizia somala. La maggioranza dei sette è di origine *abgal*, con uno o due elementi *mourosad*. Quando bloccano la strada e si mettono di fronte alla Toyota di Ilaria e Miran, vengono sorpresi dal fatto che il ragazzo di scorta, Omar, comincia a sparare e rispondono al fuoco. Nel gruppo di fuoco ce n'è uno con una pistola belga da 14 colpi. Rispondono al fuoco, quindi, e non si rendono conto di aver ucciso i due giornalisti. Quando l'autista di Ilaria mette la marcia indietro, loro rimontano sulla Land Rover e vanno all'inseguimento. Si fermano quando dall'Hamana escono gli uomini di guardia e inizia una sparatoria. Abbiamo chiesto ad Ali perché l'uomo abbia voluto farci pervenire questa storia. La risposta è stata che lui voleva farci sapere che non era stata loro intenzione uccidere i due giornalisti». Conferma questa circostanza?

VLADIMIRO ODINZOV. Sì.

PRESIDENTE. E in particolare, conferma che Ali vi riferì che la persona con la quale aveva parlato gli aveva detto a sua volta che a sparare per primo era stato un uomo della scorta di Ilaria Alpi?

VLADIMIRO ODINZOV. Presidente, posso anche confermare ma non ho, diciamo, una pezza d'appoggio...

PRESIDENTE. Va bene, possiamo dire che la conferma come comunicazione.

VLADIMIRO ODINZOV. Sì, come comunicazione.

PRESIDENTE. Questo Ali sarebbe quell'Osman di cui lei parla nell'articolo? È un nome di copertura?

VLADIMIRO ODINZOV. A chi si riferisce?

PRESIDENTE. Mi riferisco a quell'Osman di cui lei parla, a quella «gola profonda».

VLADIMIRO ODINZOV. No, è un'altra persona.

PRESIDENTE. «Ho dato credito fino ad un certo punto alla testimonianza di Ali» — dice Benni — «dopotutto, gli avevamo dato 200 dollari», e via dicendo. «Mentre ero a Mogadiscio, abbiamo raccolto la testimonianza di altre persone: quella di Ali Moussa Abdi, giornalista somalo, corrispondente dell'agenzia France Press»...

VLADIMIRO ODINZOV. Non credibile.

PRESIDENTE. ...«quello di Ibrahim Omar Nune, collaboratore dell'Ansa», eccetera.

Lei ricorda di aver parlato con il proprietario della macchina di Ilaria Alpi?

VLADIMIRO ODINZOV. Sì, ma soltanto quando siamo andati a vedere la macchina.

PRESIDENTE. Mi sembra che lui fosse malato.

VLADIMIRO ODINZOV. Sì.

PRESIDENTE. Che cosa vi disse a proposito di chi poteva aver sparato per primo?

VLADIMIRO ODINZOV. Non disse nulla, che io ricordi.

PRESIDENTE. Ricorda se abbia detto che era solito fare agli uomini di scorta la raccomandazione di non sparare mai per primi?

VLADIMIRO ODINZOV. Questo sì. Me lo ricordo bene, perché non era il solo a dirlo.

PRESIDENTE. In quale contesto lo disse? Su vostra domanda?

VLADIMIRO ODINZOV. No, certamente non su nostra domanda, perché non avevamo motivo di fare una domanda di questo genere. Lo disse durante il discorso. Disse: «Ma io gli avevo detto di non sparare, eccetera».

PRESIDENTE. E invece, che cosa vi dissero l'autista e l'uomo di scorta di Ilaria Alpi?

VLADIMIRO ODINZOV. Io non ho parlato con i due, a dir la verità. Non me lo ricordo proprio, lui. L'autista me lo ricordo molto bene.

PRESIDENTE. Ci ha parlato con l'autista?

VLADIMIRO ODINZOV. Sì.

PRESIDENTE. E che cosa le disse?

VLADIMIRO ODINZOV. Disse, in parte, questa cosa che si è detta, ovvero aveva detto agli uomini di scorta di non sparare mai per primi...

PRESIDENTE. Questo lo ha detto il proprietario della macchina. Vorrei sapere, invece, che cosa le disse l'autista di Ilaria.

VLADIMIRO ODINZOV. Quello no, assolutamente non me lo ricordo proprio. Il proprietario poi è morto, mi sembra.

PRESIDENTE. L'autista è morto. Yusuf, invece, è vivo.

Conosce un certo Jalla? L'ha mai sentito nominare?

VLADIMIRO ODINZOV. Sì, era un somalo.

PRESIDENTE. Chi era?

VLADIMIRO ODINZOV. Aspetti, mi faccia pensare...

PRESIDENTE. Era forse un autista di Remigio Benni o un uomo della sua scorta?

VLADIMIRO ODINZOV. Mi faccia cercare di ricordare chi era il nostro autista... no, noi non avevamo autisti. Avevamo la nostra macchina e la portavamo noi, se ricordo bene.

PRESIDENTE. Ma come facevate a guidare la macchina? Non è possibile!

VLADIMIRO ODINZOV. Perché no, scusi? Qual è il problema?

PRESIDENTE. Abbiamo saputo che sul posto le macchine sono corredate di autista e uomo di scorta, come minimo!

VLADIMIRO ODINZOV. Ma potevamo guidarla anche noi, la macchina. Però, non mi chiedo quale macchina avessimo, perché non me lo ricordo proprio.

PRESIDENTE. La parola all'onorevole Motta.

CARMEN MOTTA. Grazie, presidente.

Dottor Odinzov, per quale motivo lei ha detto che Ali Moussa, collaboratore del Benni, non era credibile? A noi risulta, da parte di Benni, un'opinione diversa. Le chiedo cortesemente di precisare il motivo per cui lei ha espresso tale giudizio.

VLADIMIRO ODINZOV. È semplice rispondere. Ali Moussa era una specie di *free lance*, cioè non aveva un contratto di lavoro vero e proprio, non era un dipendente vero e proprio di qualche agenzia, ma collaborava con tutta una serie di agenzie, di giornali e di quotidiani. In sostanza, vendeva notizie, diciamo così. Raccoglieva le notizie: poi, però, vai a verificare se fossero vere o meno! E questo lo faceva per un motivo molto semplice, per ragioni di sicurezza personale, in quanto abitava lì, a Mogadiscio.

CARMEN MOTTA. D'accordo, ma questo non è sufficiente a motivare il giudizio che lei ha espresso.

VLADIMIRO ODINZOV. Non ho detto che era un bugiardo, sia ben chiaro, ho detto « non credibile », perché bisognava sempre andare molto, molto cauti con le notizie che lui dava. In questo senso era « non credibile ».

CARMEN MOTTA. Allora, dottore, non è che non fosse credibile; diciamo che le notizie andavano vagliate attentamente. « Non credibile » è una persona che racconta frottole.

VLADIMIRO ODINZOV. No, assolutamente, non era così.

CARMEN MOTTA. Diciamo che poteva dare informazioni che andavano vagliate.

VLADIMIRO ODINZOV. Certamente.

CARMEN MOTTA. Il che non vuol dire che quelle informazioni non fossero attendibili.

VLADIMIRO ODINZOV. Ma siccome in quella situazione era difficile andare a verificare certe notizie, allora si prendevano così, per quello che erano.

CARMEN MOTTA. Le chiedo un'altra precisazione. Con Benni avete mai parlato o vi siete scambiati opinioni su un certo Ibrahim, il quale dovrebbe essere un teste oculare?

VLADIMIRO ODINZOV. Il nome non mi è nuovo però francamente non ricordo.

CARMEN MOTTA. Non ricorda nemmeno cosa può averle riferito Benni su questa persona?

VLADIMIRO ODINZOV. Mi può citare una cosa qualsiasi?

CARMEN MOTTA. Ebbene, a noi risulta che costui potesse essere un testimone oculare.

VLADIMIRO ODINZOV. Di che cosa?

CARMEN MOTTA. Dell'omicidio. Quando parlo di testimone oculare sto parlando di un testimone oculare presente, ovviamente, al fatto di cui noi ci stiamo occupando, cioè all'omicidio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin.

VLADIMIRO ODINZOV. Ma c'erano almeno una cinquantina di persone presenti all'assassinio di Ilaria Alpi!

CARMEN MOTTA. No, guardi...

VLADIMIRO ODINZOV. Come no? L'assassinio di Ilaria Alpi è avvenuto sulla pubblica strada, di fronte ad un albergo.

CARMEN MOTTA. Va bene, dottore, ma essere « testimone oculare » vuol dire essere qualcuno che potrebbe riferire esattamente quel che ha visto.

VLADIMIRO ODINZOV. Ecco, diventa un testimone oculare perché riferisce; ma solo per questo.

PRESIDENTE. No, intendiamo dire « testimone oculare » perché ha visto chi è che ha sparato.

VLADIMIRO ODINZOV. Ma presidente, almeno cinquanta persone lo hanno visto !

PRESIDENTE. Cinquanta persone stavano lì, ma magari nessuna di queste ha visto il fatto. Stiamo facendo un po' di confusione, credo.

CARMEN MOTTA. Dottor Odinzov, stiamo parlando non delle persone che, avvenuto il fatto, si precipitarono sul posto, bensì di persone che sono state testimoni quando è avvenuto l'omicidio, quando si è sparato, quando i due giornalisti sono stati uccisi. E questa è una condizione diversa da quella delle persone che, sentiti gli spari, appena avvenuto l'omicidio, si sono accalcate sul posto. Benni, dunque, dice che Ibrahim è una delle persone sicuramente presenti, e che questi potrebbe essere un testimone oculare. Le chiedo se lo ricorda e se ci può dare qualche informazione di dettaglio.

VLADIMIRO ODINZOV. No.

CARMEN MOTTA. Non ne ha parlato con Benni ?

VLADIMIRO ODINZOV. No.

CARMEN MOTTA. Non si è confrontato con Benni ?

VLADIMIRO ODINZOV. No, non mi viene in mente niente, adesso. Però, resta il fatto che, quando è avvenuto l'omicidio, quattro persone dovevano senz'altro tro-

varsi in un raggio di quattro metri dalla macchina di Ilaria Alpi. Almeno quattro persone. E vi posso anche dire che cosa facevano quelle quattro persone, in quel momento.

CARMEN MOTTA. Ce lo dica.

VLADIMIRO ODINZOV. Vendevano tè, acqua, sigarette e forse qualche altra sciocchezza. Si tratta delle solite persone che ogni mattina, ogni giorno, si piazzavano sul lato opposto all'hotel Hamana, dove si è fermata la macchina di Ilaria Alpi e dove è avvenuto l'omicidio. E vi erano almeno altre cinquanta persone che stavano sempre in giro, là intorno. Non deve dimenticare che lì c'era il comando militare italiano, per cui da un certo punto di vista quella era una zona critica e pericolosa, però era anche una zona sicura, in quanto c'erano i nostri che controllavano la strada (o, per lo meno, avrebbero dovuto farlo). Più sopra c'era anche un ambulatorio. E tutti quelli che volevano avere dei contatti, per una ragione o per l'altra, anche per ragioni commerciali — diciamo così — con i giornalisti, si piazzavano lì di fronte. Ecco perché ho parlato di almeno cinquanta persone. Per non parlare dei nostri militari di guardia nelle garitte.

CARMEN MOTTA. La ringrazio, non ho altre domande da farle.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre domande, possiamo concludere l'esame testimoniale.

Dottor Odinzov, la ringraziamo molto per quello che ci ha detto.

VLADIMIRO ODINZOV. Mi dispiace per non essermi ricordato tante cose, ma sono passati undici anni.

PRESIDENTE. D'altra parte, meglio non ricordare che dire cose errate.

VLADIMIRO ODINZOV. Certamente. E infatti io ho cercato di non dirle.

PRESIDENTE. Bisognerebbe farlo anche da giornalisti, però.

VLADIMIRO ODINZOV. Sarebbe a dire?

PRESIDENTE. I giornalisti, quando scrivono le cose, dovrebbero dire se queste non sono state riscontrate. Al contrario, spesso passano per cose riscontrate quando invece non lo sono. Non è il suo caso, s'intende.

VLADIMIRO ODINZOV. Però, se non si scrivessero, si potrebbe rischiare di perdere delle cose.

PRESIDENTE. Insomma — lei dice — meglio eccedere.

VLADIMIRO ODINZOV. Sì, meglio eccedere.

PRESIDENTE. Va bene. Ringrazio Vladimiro Odinzov ed i colleghi intervenuti e dichiaro concluso l'esame testimoniale.

**La seduta termina alle 13.05.**

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa  
il 21 settembre 2005.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

